



Edgar Allan Poe

Poesie



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Poesie di Edgar Poe

AUTORE: Poe, Edgar Allan

TRADUTTORE: Ortensi, Ulisse

CURATORE:

NOTE: Preceduta dalla biografia e bibliografia del Poe.

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: Poesie di Edgar Poe / prima versione italiana in prosa di Ulisse Ortensi. - Lanciano : Rocco Carabba, 1892. - 114 p. ; 19 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 28 novembre 2017

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

POE000000 POESIA / Generale

DIGITALIZZAZIONE:

Armando Armanni, bruno.armanno.armanni@gmail.com

REVISIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

IMPAGINAZIONE:

Armando Armanni, bruno.armanno.armanni@gmail.com

Catia Righi, catia_righi@tin.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: <http://www.liberliber.it/online/aiuta/>.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: <http://www.liberliber.it/>.

Indice generale

Liber Liber.....	4
PREFAZIONE.....	11
BIBLIOGRAFIA	
DI	
Edgard Allan Poe.....	14
NOTIZIA	
DI	
EDGAR ALLAN POE.....	27
POESIE	
DI	
EDGARD ALLAN POE.....	52
POEMS OF LATER LIFE.....	53
THE RAVEN.....	53
THE BELLS.....	59
ULALUME.....	61
TO HELEN.....	65
ANNABEL LEE.....	67
A VALENTINE.....	68
AN ENIGMA.....	69
TO MY MOTHER.....	70
FOR ANNIE.....	71
TO F.....	73
TO FRANCES S. OSGOOD.....	74
ELDORADO.....	74
EULALIE.....	75

A DREAM WITHIN A DREAM.....	76
TO MARIE LOUISE.....	77
TO MARIE LOUISE.....	77
THE SLEEPER.....	78
THE CITY IN THE SEA.....	80
BRIDAL BALLAD.....	82
POEMS OF MANHOOD.....	84
LENORE.....	84
TO ONE IN PARADISE.....	85
THE COLISEUM.....	86
THE HAUNTED PALACE.....	88
THE CONQUEROR WORM.....	90
SILENCE.....	91
DREAMLAND.....	92
TO ZANTE.....	93
HYMN.....	94
«DAL POLIZIANO».....	95
SCENA IV.....	95
POESIE GIOVANILI.....	99
TO SCIENCE.....	99
DAL «AL AARAAF».....	99
TAMERLANE.....	102
TO HELEN.....	108
THE VALLEY OF UNREST.....	109
ISRAFEL.....	109
TO –.....	111
TO –.....	111
TO THE RIVER –.....	112
SONG.....	112

SPIRITS OF THE DEAD.....	113
A DREAM.....	114
ROMANCE.....	115
FAIRYLAND.....	115
THE LAKE – TO –.....	117
EVENING STAR.....	117
«THE HAPPIEST DAY».....	119
NOTE ALLE POESIE DI EDGAR ALLAN POE.....	121
INDICE.....	127

POESIE
DI
EDGAR POE

PRIMA VERSIONE ITALIANA IN PROSA
DI
ULISSE ORTENSI

Preceduta dalla Biografia e Bibliografia del Poe

A
JOHN H. INGRAM
CHE LEGÒ IL SUO NOME PER SEMPRE
A QUELLO DI
EDGAR ALLAN POE
D.

Ill.mo Sig. John H. Ingram

Quando voi vi siete degnato di legare il vostro nome a questo libro, avete lodato ed incoraggiato il mio proposito, trovando lodevole cosa l'aggiungere alla nostra letteratura uno of the best fruits of other nations' genius. Ebbene, permettete che ora pubblicamente io vi renda grazie ancora una volta dell'onore che mi avete dato, augurandomi di aver fatto cosa utile alla patria letteratura e degna del vostro alto nome.

Roma Novembre '91

D.mo
ULISSE ORTENSÌ.

PREFAZIONE

Quando mi sono accinto alla traduzione di questo poeta mi sono proposto per iscopo quello di darne il puro ed esatto equivalente nella nostra lingua e forse mi sono sbagliato d'ingrosso, perchè chi traduce non può lavorare che a base di una approssimazione più o meno vicina a seconda del soggetto più o meno duro, più o meno duttile.

Il mio soggetto (il Poe) è stato piuttosto restio anziché no ed ha certamente impallidito appena spogliato della sua veste originale. – Di chi la colpa? Mia? Ebbene vada – tutta la colpa è mia, perchè io sapeva che «une traduction de poésies d'Edgar Poe, aussi voulues, aussi concentrées, peut être un rêve caressant, mais ne peut être q'un rêve» al quale poi non seppe resistere lo stesso Baudelaire che fu tentato più d'una volta dal «Bridal Ballad – Conqueror Worm – Haunted Palace – To my mother». – La colpa è mia. – Me la perdoni chi ne ha voglia.

Nel presentare agli studiosi le poesie del Poe mi sono sforzato a coprirle di un abito italiano, il più vicino a quello inglese, conservando parole, forme, disposizioni minutamente e precisamente senza aggiungere nè togliere nulla al tutto, in modo che i «Poems» tradotti avessero ancora almeno un poco di quel primitivo loro aspetto.

Ho fatto la traduzione in prosa persuaso che essa può riuscire il ritratto dell'originale a maggiore approssimazione, nel quale si potrà trovare almeno lo scrupoloso riferimento delle frasi adoperate a costruirlo ad ottenere quegli effetti e non altri, con quell'ordine e disposizione di parole e non diversi. — Se la mia prosa pur fin troppo fedele al testo fino a cadere in durezza ed in dissonanza non è riuscita a tutto questo, io non posso che domandarne scusa al lettore — non posso dire altro a giustificarmi; che non sono stato felice, che mi sono accinto a lavoro poco atto alla mia portata — per non ripetere la stereotipa «non l'ho fatto a posta».

E chiudo con una dichiarazione. — La traduzione di queste poesie fu incominciata nell'aprile del 1877 e continuata sino al 1889 lentamente a solo scopo dell'intelligenza del testo per mio uso e consumo. — Fu più tardi che ebbi l'idea di darla alle stampe ed in questo periodo di revisione del lavoro ho avuto a mia disposizione la bellissima traduzione del Mallarmé per i dovuti confronti. — Chi vorrà prendersi la briga di avvicinare il testo inglese, la versione del Mallarmé e la mia vedrà a prima vista le varianti e la scrupolosità soprattutto con cui la mia fu elaborata sul testo. All'amico Prof. Raffaele Bresciano che talvolta mi ha gentilmente prestato la sua opera, grazie di cuore. Aggiungo, a snobbare meglio il cielo dei poco benevoli, che la mia versione ha dieci poesie (fra le quali il «Tamerlane», di ben 250 versi) che non si trovano nel volume del Mallarmé, e che non ho tralasciato la famosa stanza sop-

*pressa dell'«Ulalume» – la quale si può leggere nella
nota a questa poesia. – Questa dichiarazione a garan-
zia della lealtà mia e del mio lavoro.*

Roma 13 Nov. '91.

BIBLIOGRAFIA

DI

EDGARD ALLAN POE

- Ingram, H. John – Edgar Allan Poe: his life, letters and opinions – London Ward – in 8vo – 1891.*
- Poe' s Works – by John H. Ingram 4, vols. Edimburgh 1874.*
- Poe' s Works – Edition american – by Ingram – 4 vols. New-York – 1876.*
- Poe' s – Diamond edition, in one volume with a sketch by William Fearing Gill – Boston – 1874.*
- Poe' s Works – by Stottard – 8 vols – New-York – 1884.*
- Poems of Poe – by Charles F. Briggs – New-York, 1858.*
- Edgar Allan Poe and his critics – New-York – 1859 – by Mrs. Sarah Helen Whitman.*
- Poe' s Tales – New-York. 1845. 12mo.*
- Tales of Poe – 12mo – 1849 – New-York.*
- The Works of EDGARD ALLAN POE by John Camden Hotten 74-75 Piccadilly – London.*
- The life of Edgar Allan Poe by William F. Gill, illustrated (fourth edition revised end enlarged) – New-York – W. F. Widdleton – London – Chatto and Windus – 1878.*
- Poe' s Works – by Rufus W. Grisvoold memoir – 3 vols, New-York. 1850.*
- Poe' s Works – by Rufus W. Grisvold..... New-York.*

1856.

Poe' s Works with memoir by Richard Henry Stoddard – London – 1873.

Tales of Mystery, Imagination and Humour; and Poems – London – 1852 – 2 vols. 12mo (Viztelly' s Readable Books).

Tales and Sketches, and the Raven, a Poem – London 1852 – 12mo (Routledge' s Pop. Libr).

Poe' s – Poetical Works; whit a notice of his life and Genius, by James Hannay – London – 1852, 12mo – with 20 illustrations on wood by Wehnert, Godwin, Weir and Hulme – (Addey) Republished 1856 – 1858 – 1862 – 1863 – 1864 – 1865.

Tales of Mystery and Imagination – London – 1853 – 2 vols – in 1. 12mo.

2d – ser – 12mo (Clarke) 1864. fp. 8vo – (Ward and Lock).

Poe' s Works – with a memoir by R. W. Griswold and notices of his Life and Genius, by N. P. Willis and F. L. Lowell, with portrait – New-York – 1850 3 vols 12mo.

– 1856 – 4 vols. 12mo.

– 15th. edition. 1858.

– again October 1861.

– November 1864 – 4 vols. cr. 8vo – I. Tales. pp. 538. – II Poems and Tales pp. 531 – III *The Literati – Critical Essays* fp. 607. – IV. *Arthur Gordon Pim and Miscellanies* – (Redfield).

Poems of Poe – whit notice of his Life and Genius, by

- Edmund F. Blancard – London – 1857 – illustr. by Absolon, Weirard Godwin.
- Poet. Works of E. A. Poe* by R. H. Dana – London 1857 – 1860 18mo (Routledge).
- Poetical Works of E. A. Poe* – with original memoir by Charles F. Briggs illustrated by Pickergill, Tenniel, Forster, Darley, Skelton, Cropsey, Duggan and Ma-dot – London – 1858 – 8vo.
- Edgar Allan Poe; his Life, Letters and opinions* – by John H. Ingram with portraits of Poe and his mother – Two vols. crown. 8vo – John Stogg – London 1880.
- Poetical Works of Poe* with memoir and portrait – New-York – 1859. 32mo.
 – edition 1861.
 – edition 1864.
 – edition 1866.
- Complete Poetical Works of Poe* with a selection of his Sketches and Rewiews – London – 1866 – fp. 8vo.
- The Raven of Poe* illustrated by David Scattergood (with a portion of the poem set to music) – Philadephia. – 1866.
- Prose, tales of Poe*, first series – New-York – 1866 – 12mo – second series – New-York – 1866. 12mo.
- Life of Edgar Allan Poe*, by William Fearing Gill – 1877.
- Vie d'Edgar Allan Poe* par Eugène L. Didier. (1876).
- E. A. Poe – Al Aaraaf* – Tamerlane and minor Poems – Baltimore – Natch and Dunning – 1829. 8vo pp.

71.

Tales of the grotesque and arabesque by Edgar Allan Poe – two volumes – Lea and Blanchard – Philadelphia – 1840.

Unbegreifliche Ereignisse und geheimni svolle Thaten – Stuttgart 1861, pp. 580, 8vo.

Erstaunliche Geschichten und unheimliche Begebenheiten – Stuttgart – 1855.

Unheimliche Geschichten – Jena – 1879.

Der Rabe, die Glocken, und Lenore – Philadelphia – 1864.

Der Rabe – Philadelphia – 1869.

Historias Extraordinarias – (Noticias por Landa) Madrid. 1858.

Historias Extraordinarias – Madrid – 1859 (Biblioteca de Viaje).

Aventuras de Arturo G. Pim. Barcelona 1863.

Aventuras de A. G. P. – Madrid – 1887 (Biblioteca Universal).

Racconti di E. A. Poe – Milano – (Biblioteca Nuova).

The Raven (illustr.) London, 1883.

The Raven (Liter. & Historic. Commentary by I. H. Yingram. London 1885, 8vo.

The Bells (Illustr.) London – (Nuremberg pinte) 1888, 8vo.

Poetical Works – Melbourne (Australia) 1868, 8vo.

Histoires Extraordinaires – Paris – 1856, 12mo.

Nouvelles Histoires Extraordinaires – Paris, 1857.

Aventures d'Arthur Gordon Pym – Paris 1863.

- Histoires Grotesques et Sérieuses* – Paris 1865.
- Les Contes d'Edgar Poe* – Paris 1846.
- Nouvelles Choies* – Paris 1853.
- Mille et deuxième Nuit* – Illustré. Coulommiers – 1869.
- Contes Grotesques* – Trad. par É. Hennequin – Paris 1882.
- Oeuvres Choies* par Hughes trad. Paris 1885.
- Derniers contes* (trad. par F. Rabbe) Paris – 1887.
- Le scarabée d'or* – trad. par C. Simond – Paris – 1887.
- Aventures d'A. G. Pym.* trad. par C. Simond – Paris, 1887.
- Novellen* von E. A. Poe – Leipzig, 1858, 2 vol.
- Ausgewählte Werke* – Leipzig – 1858, 3 vols.
- Tales of Mystery, Imagination ad Humour* – Leipzig. 1856.
- Select works* of E. A. Poe. Leipzig – 1858.
- E. Allan Poe – The Raven* – Second number of Cotton' s Whig Review – in February – 1845.
- Carl Theodore Eben* – Four American Poems – English and German – Philadelphia 1864 – 16mo – [Poe' s *Raven*, *Bells* and *Lenore*, and J. Russel Lowell' s *Rose*].
- William Hughes* – Contes inédites d'Edgar Allan Poe, de l'anglais – London – 1862.
- New memoir of Poe* – by Mr Thomas C. Clarke – Philadelphia.
- Poe E. Racconti straordinarii* [Biblioteca universale N. 45.] Edoardo Sonzogno – Milano – 1885 – 16mo.
- Poe. E. Nuovi racconti straordinarii* – [N.° 143 della

Biblioteca Universale]. Edoardo Sonzogno – Milano – 1886 – 16mo.

Edgar Poe – Histoires extraordinaires & nouvelles histoires extraordinaires – traduit par *Charles Baudelaire* – Deux volumes petit in -4° anglais de chacun 400 pages environ, imprimés sur papier à la cure, contenant chacun 13 planches hors texte à l'eau-forte et en héliogravure, par Abot, Chiffart, Férat, Herpin, I.-P. Laurens, Méaulle, Meyer, Vierge et Wogel. – Paris – Maison Quantin – 2 vols in -4° – 1887.

E. A. Poe – Poems and Essays – Edition with a new Memoir by *J. H. Ingram* IV. – Tales by I. H. Ingram 1. vol. Tauchnitz edition – Vol. 2211. Leipzig – Bernhard Tauchnitz – 1884 – 16mo.

E. A. Poe – Histoires extraordinaires & nouvelles Histoires extraordinaires, de l'anglais par *Charles Baudelaire* – 5 vols – [1856-65] format Jesus – Editeur Calmann Levy – Paris – 1856-65.

Stéphane Mallarmé – Le Corbeau d'Edgar Poe, traduction française de Mallarmé en prose, avec illustrations de Édouard Manet – grand in folio – Paris – Léon Vanier – 1887.

Nencioni Enrico – Il Corvo – Articolo nella «*Domenica Letteraria*» [estinta] Anno II. N. 49 – Roma – 1883.

Nencioni Enrico – Il Corvo – Articolo nella «*Vita Nuova*» Anno 1. N. 1 – Firenze – 1889 – [Estinta].

Menasci V. – Il Corvo – [Tradotto in versi] – «*Vita Nuova*

- va» [Estinta] – Anno II. N. 1 – Firenze – 1890.
- Stéphane Mallarmé – Les Poèmes d'Edgar Poe* – traduction en prose de Stéphane Mallarmé avec portrait et illustrations par *Édouard Manet* – Paris – Léon Vanier – 8vo – 1889.
- Edgar Allan Poe's Poetical Works* – Whit memoir by *R. H. Stoddard* – [Routledge's excelsior series of standard authors] – London – Routledge and sons. – 1 vol.
- The work of Edgar Allan Poe with memoir by John. H. Ingram* – Adam and Charles Black – Edinburgh – 1874.
- Edgar Allan Poe – Sa vie et ses oeuvres* – Notes nouvelles sur Edgar Poe – Tomes V e VI des oeuvres complètes de Charles Baudelaire – Calman Levy – Paris.
- Ed. A. Poe – Eureka* – traduit d'Edgar A. Poe par *Charles Baudelaire* – Michel Levy – 1864 – 16mo.
- Histoires grotesques et sérieuses.* traduit d'Edgar Poe par Charles Baudelaire – Paris – Michel Lévy – 1865.
- Le Cottage Landor, traduit d'E. A. Poe* [Vie Parisienne – 24 juin 1865] par Charles Baudelaire.
- Edgar Poe, sa vie et ses ouvres,* par *Charles Baudelaire* – Revue de Paris – 1856.
- Arthur Gordon Pym,* traduit d'E. A. Poe – Moniteur de Paris, – 1856 – Le Moniteur uiversel.
- Oeuvres choisies d'E. A. Poe* traduit par *M. Ernest Guillemot* – Paris – Degorge Cadot.

- Edgar Allan Poe* – par *Émile Hennequin* – (Essai de critique) *Revue contemporaine* – Di.^r Adrien Remacle – Tome I^{er} N.° 1, 1885 – Paris [Extrait].
- The narrative of Arthur Gordon Pym..... Harper & Brothers, 1838. 12mo – pp. 201.
- Poe* – Articl. *Edinburgh Review*. Aout 1858.
- Poe and his Biographers* – I. H. Ingram Academy – 24. 248 – London – Temple Bar. London.
- Poe as a Poet* – *Literary World*. Boston 13. 96.
- Bibliography of Poe* – *Literary World*. Boston 13. 457.
- Last Poem of Poe – Lilitha* – H. W. Austin – *Southern Bivouac*. Louisville – 4. 655 – M. I. Keut – *Southern Bivouac*. – 5. 298 Louisville.
- Legendary Years of Poe* – (G. E. Woodberry) *Atlantic Montly* – Boston – 54, 814.
- Murdres in the Rue Morgue* – *Logic of Poe* – (C. O. Hurd) *Harvard Monthly*. 1, 7.
- Poe not be Apotheosized* – (H. T. Harrington) *Critic*. New-York. 7. 157.
- Poems of Poe* – *Academy* – 21. 235.
- Portraits of Poe* (E. L. Pidier) *Literary World* – Boston – 16.81.
- Poe and Griswold Memoir* – Temple Bar. London – 41. 375.
- Poe and Griswold Memoir* – *Eclectic Magazin* – New-York 83. 203.
- Poe and N. Hawthorne* (E. Benson) – *Galaxy* – New-York. 6. 742.
- Poe and Irving* (G. P. Lathrop) *Seribner' s Monthly* –

New-York.

Poe and his Writings – Once a Weeck – 25 – 404. 447.

Early Poems of Poe (I. H. Ingram) Gentleman' s Magazine – London.

Lo stesso articolo nell'«Every Saturday» di Boston – 16. 659.

Eureka (Poe) [W. H. Browne] New Ecleting – 5. 190. Baltimore.

Eureka – (P. S. Cutler) New – Ecleting – 5. 533 – Baltimore.

Gill' s life of Poe – Radical Review. 1. 790 New Bedford.

House of Poe at Fordham. (M I. Zamb) Appleton' s Journal – New-York. 12. 75.

Last day of Poe (S. A. T. Wiew) Scribner' s Monthly – New-York. 15. 707.

Life and Poetry of Poe – Chamber' s Edinburgh Journal – Edinburgh – 19. 137.

Life etc. of Poe – Littell' s living age – Boston – 37. 157.

Life and Works of Poe – Southern Literary Messenger – Richmond 16. 172. – Southern Review – Baltimore – n. 5. 22. 126 – Hogg' s Instructor – London 18. 97. Ecleting Magazine New-York 31. 263.

Life and Works of Poe – (B. B. Smith) Tiusley' s Magazine – London – 28. 15.

Morella – A tale of Poe – Southern Literari Messenger – Richmond 1. 448.

Poems of Poe – American Whig Review New-York 1. 392 – 2. 79 – Christran Examiner – Boston 36.

390.

Scenes from an unpublished Drama – South. Literary Messeng. Richmond – 2. 13 106.

Some words with a Mummus – American Whig Review – New-York. 1. 363.

Tales of Poe – Am. W. R. New-Y. 2. 306 – Blackwood' s Magazine – Edinburgh 62. 582.

Tales and Poems – Canadian Monthly – Toronto – n. 5. 2. 103.

Unpublished Corrispondence of Poe – Applet. Iour. N.-York. 19. 421.

Vindication of Poe – St. Jame' s Magazine – London – 37. 331.

Was he mad? (F. G. Fairfield) Scrib. Month. N.-York. 10. 690.

Writings of Poe – (I. Purves) Dublin University Magaz. Dublin & London – 86. 296 – North American Review – Boston – 83. 427 (E. V. Smith).

Works of Poe – Democratic Review – N.-York. 37. 334. – Southern Magazine – Baltimore (V. H. Browne) 16. 87.

American and English Criticism of Poe (A. Lampson) Christian Examiner – 36. 390 Boston.

Politian of Poe (I. H. Ingram) Southern Magazine – Baltimore – 17. 588.

The Raven – American Whig Rev. N.-York. 1. 143 – Littell' s Living Age – Boston – 6. 185 – South. Library Mess. Richmond 25. 331.

Recents Works of Poe – 1880 (T. W. Higginson) Nation

- N.-York – 31. 360 – International Magazine (E. L. Didier) 10. 26. New-York.
- The Raven of Poe* – illustrated by Doré 56, 578 Saturday Rev. London.
- Significance of Poe* – (W. Whitman) Critic – N.-York. 2. 147.
- Three sonnets on Poe* – (E. F. Pellew) Theatre – (1882) 2. 168.
- Woodberry' s life of Poe* (T. W. Higginson) Nation. N.-York. 40. 157. – American W. Rev. 9. 296 – Critic 6. 50. Alant. 55, 705.
- Works of Poe* – Literary World – Boston 15. 417.
- Forgues E. Les Contes d'Edgar Allan Poe* – (Études sur le roman americain – 15 octob. 1846 – Revue des deux Mondes – Paris.
- Griswold' s Memoir of Poe* – Magazine Octol. 1850 – (340. n).
- Notice of Poe' s Writings* – pp. 167, 168 Fraser' s Magazine – London.
- Ed. Al. Poe – The Raven* – Second number of Cotton' s Whig Rev. – February – 1845.
- Edgar Allan Poe – Edinburgh Review* – 107. 419.
- *Ecletic Magazine* – 44. 388.
 - *Littell' s Living Age* with portrait (E. C. Stedman).
 - *Scribner' s Monthly* – 20. 107.
 - (W. Minto) 31. 69. *Fortnightly Review*.
 - Litt. Living Age 146. 690.
 - *Ecletic Magazine* 95. 270.

- (R. W. Griswold) – International – Mag. 1, 325.
- *Fraser's Magazine* 55 684 – London.
- *Living Age* – 54, 150.
- (F. W. Dalby) *St. James* – 36. 473.
- Edg. Allan Poe* – (R. H. Stoddart) Harper's Mag. 45. 557. N.-York.
- (W. S. Stillman) Nation – 20. 208.
- (F. H. Ingram) – Internation. R. 2. 141.
- (I. Purves) Dublin – Univers. – 85. 336.
- Lond. Q. 2. 440.
- Tait's Edinburgh Magaz. 22. 33.
- Ecleting. Mag. 26. 115.
- Litt. Living Age – 33. 422.
- Nation. Mag. 1. 362, 2. 193.
- Living Age 41. 166.
- Eclet. M. 84. 303.
- Canadian Monthly – Toronto – 13. 363.
- Irish Quaterly Review – Dublin 5. 561.
- Edgar Allan Poe* – So. Lit. Messenger – 20. 249.
- (W. Baird) So. M. 15. 190. 428.
- (P. P. Cooke) So. Litt. Messeng. 14. 34. 15. 694.
- (I. Savage) Democratic Rev. N.-York. 28. 66. 162.
- Liv. Age – 25, 77.
- (H. A. Huntingon) Dial – (Chicago) – Chicago – 1, 145.
- Edgar Poe* – Artic. Dizionarii ed Enciclopedie.
- *Appleton's Cyclopaedia* of american Biography
- New-York. Appleton and Co. 2888.

- *Michaud* – Dictionnaire de Bibliographie.
- The cyclopaedia of American litterature – Vol. 2
Philad. William Rutter and Co 881.
- *The Cyclopaedia of English litterature*..... edited
by Robert Chambers – Vol. 2. – London & Edin-
burgh.

Edgar Poe Allibone' s – Dictionary of English literature
and Critish and american authors.

- *Dantés Alfred* – Dictionnaire biographique.
- *Index* to Poriodical literature by W. J. Poole –
Boston – J. R. Osgood & Co. 1882.

NOTIZIA

DI
EDGAR ALLAN POE

Dopo i dotti studi su Edgar Poe del Baudelaire di Mrs. Sarah Whitman, del Gill, del Graham, del Signor Ingram in specie¹ e di tanti altri illustri, non che difficile, deve sembrare l'opera mia, quanto superflua. E mi sono accinto ad essa, più spinto da quel certo sentimento di dovere impostomi di non mandare priva della Biografia del Poe questa prima versione italiana delle sue poesie che da amore di dir cose nuove intorno a lui. Innanzi agli occhi di coloro che hanno presente e viva nella mente la bella e profonda prosa delle «Notes sur la Vie et les Oeuvres d'Edgar Poe» e delle «Nouvelles notes» di Charles Baudelaire la mia, poco confortata da profonde speculazioni critiche, apparirà pallida specialmente a coloro che non sanno quanto pur troppo ardua e penosa è la ricostruzione psicologica dello spirito di un genio come quello del Poe, tanto straordinario ed anormale nello stesso straordinario – Tuttavia nutro speranza che la buona volontà di far cosa utile agli studiosi mi farà di buon cuore perdonare il tentativo di costruzione così faticosa e difficile di un grande genio terribilmente visionario, unico al mondo, tutto fantasmi di terrore e di morte, di spaventosi incubi; del genio del Poeta del «*The*

¹ Ióhn H. Ingram – Edgar Allan Poe – his life, letters and opinions.

Raven» di quel Corvo «*ghastly grim and ancient*» il quale si piantò sul cuore del Poe, come l'avvoltoio del Prometeo, per non lasciarlo «nevermore». Invano il paziente grida: «*Take thy beak from out my heart, and take thy form from off my door!*» – Solo la morte, questa sinistra sollevatrice degli spiriti troppo grandi per rimanere molto a lungo chiusi in una vile forma umana strisciante sulla terra, solo la Morte libera l'uomo dalle sue infermità – «Y a-t-il donc des âmes sacrées, vouées à l'autel, condamnées à marcher à la mort et à la gloire à travers leurs propres ruines?» (Baudelaire) Ed una di queste anime fu quella di Edgar Allan Poe, dolorosamente greve «of the almost chronic gloom and funereal fantasy»²; anima, come la definisce l'Hennequin³ «*complexe, ténébreuse, retorse et robuste, ayant d'un mécanisme d'acier le froid, le bleu, le fin et le dur*» – Quando dopo la breve e tormentata vita, agitata fra le visioni del suo cervello, i dolori per la perdita della sua Virginia e le violenze del delirium tremens, la morte lo colpì nel suo ultimo viaggio a Baltimora (per tornare a Richmond), egli si coricò serenamente sul selciato della via come sur «a bed more melancholy» – assopito forse dalle «old agitations of myrtles and roses»? – sul selciato più gelido delle sue glaciali visioni e dormì – per sempre. – Fino all'ultima ora restò sereno imperturbabile – come se le sue passioni, i dolori, l'alcoolismo, i frequenti delirii avessero rispettato il suo intelletto – questo signore barricato dietro

2 John H. Ingram – Memoir of Poe – Tanchristi edition –

3 Revue Contemporaine – No. I Paris –

l'ampia fronte del Poe, spiante i sentieri del mondo per due occhi «meurtris, tristes et lointains» ma profondi più profondi del cielo che contemplavano. – Genio grande ed infelice come Petöfi, come Shelley! «⁴ Egli fu un adoratore dell'Intelletto – ardente d'impossessarsi dello spirito che muove gli astri – di bagnare la sua anima nei sogni dei serafini. Egli fu lui stesso tutto etereo, di una fine essenza, che si agitò in una atmosfera di spiriti – di spirituale bellezza debordante e raggianti – gemello degli angeli di cui sentiva le magnifiche ali sul suo cuore e che quasi strinse nei suoi abbracciamenti – Egli si nutrì in deliziosa voluttà in un mondo al di là del terreno, con una audacia che noi temiamo nei pazzi, ma nei genii adoriamo come ispirazione del cielo –»

Ed un giorno quando questa anima serafica, già bollata dalla morte e dal dolore, già fluttuante nell'orizzonte d'ebano della torbida nebulosa riva infernale chiamò a riposo il corpo stanco della vita, allora quella misera carne sublimandosi per l'estrema volta in un estremo delirio partì fantasticamente in una notte brumosa d'autunno⁵ «à cheval sur le vin, sans mors, sans éperons, sans bride pour un ciel fèérique et divin» per posare ora o mai più – «now to sit or never» – in an atmosphere of spirits.

Edgar Poe, secondo l'Ingram, il più fedele e giusto critico del Poeta americano, nacque a Boston, negli Stati Uniti di America il 19 Gennaio 1809. Il Baudelaire in-

4 I. H. Ingram – Memoir of Poe – Edinburg edition.

5 Poésies – Baudelaire Ch. Le vin des amants – Paris.

vece lo fa nato a Baltimora nel 1813 ed il Griswold, tanto pernicioso alla fama del Poe, gli assegna per anno di nascita il 1811.

Di lontana origine la famiglia del Poe era italiana. «The family of the Le Poers, remarks Mrs. Whitman, like.... other Anglo-Norman settlers in Ireland, passed from Italy into the north of France, and from France.... into Ireland» e là alcuni di questi «Le Poers» ripresero «the old Italian name of De La Poë». (Ingram). Ed in una lettera di cui mi onorava ultimamente l'illustre letterato Inglese, al quale questo libro ho avuto l'onore di dedicare, ripete: «Edgar Poe as you may be aware, was supposed to he descended from Italian ancestry».

Fra gli antenati suoi si noverano uomini illustri, come l'Ammiraglio James M'Bride ed il nonno di Edgardo che era stato quartier mastro generale nella guerra dell'Indipendenza⁶. – Davide Poe ed Elisabetta Arnold, avvenente attrice inglese, ebbero tre figliuoli Enrico, Edgardo e Rosalia – I genitori del poeta morirono a poche settimane di distanza l'uno dall'altro a Richmond (Virginia) nel 1811 lasciando tre orfani – Il signor Allan, uno scozzese d'origine, innamorato di Edgardo, fanciullo dotato da natura di facoltà seducenti e sorprendenti, lo adottò come figlio e viaggiando per la Grande Bretagna lo condusse seco lasciandolo poi in una scuola a Stoke Newington, presso Londra. Il fanciullo, dice l'Ingram nella «Memoir of Poe» che precede l'edizione del Tauchni-

6 Poésies – Baudelaire Ch. Le vin des amante – Paris.

tz, fu messo proprio in un luogo della terra adattatissimo per produrre sensazioni strane e soprannaturali, in un'antica e fantastica casa, stile del tempo d'Elisabetta, del brumoso villaggio di Stoke Newington famoso per i suoi cadenti castelli ombreggiati da tristi filoni di («immemorial elms») olmi antichissimi – Qui il ragazzo passò cinque anni della sua vita, tornando a Virginia (Richmond) solo nel 1821 – Nell'anno 1825 entrò nell'Università di Charlottesville e quivi si distinse specie nelle scienze fisiche e matematiche – Le sue stranezze, il suo carattere irrequieto furono causa della sua espulsione da questo ateneo –

Tornò a casa preceduto dalla fama di giuocatore e di dissipatore – Fu male accolto dai suoi genitori; perchè nel 1826, spinto dell'esempio del Byron partì per la Grecia, a combattere i Turchi. Questo periodo della vita del Poe che va dal 1826, al giorno del suo ritorno a Richmond sono una vasta e interessante lacuna nella storia della sua vita – Fu allora, cioè nel 1826, che privo di mezzi per recarsi in Grecia, stampò i suoi poemi giovanili (Tamerlane etc.) – opera poi distrutta completamente, meno un esemplare, quando ed amici e parenti gli fornirono i fondi necessari al viaggio – A questo periodo della vita del poeta si rannodano le sue avventure in Russia, la sua compromissione in un certo affare a Pietroburgo ed altro – Come potè, tornò in America nel 1829 – troppo tardi, dice l'Ingram, per ricevere l'ultimo addio dalla sua sola amica la Signora Allan sepolta il giorno innanzi all'arrivo di lui.

Qualche tempo appresso mostrò il desiderio di entrare all'accademia militare di West-Point e per mezzo dello stesso padrino, del generale Scott e d'altri amici vi fu ammesso come allievo nel 1830. – Ben tosto il Poeta s'annoì di quella vita tanto diversa da quella alla quale il suo ingegno lo chiamava e dopo un anno scrisse al Sig. Allan per avere il consenso di uscirne. – Questi dopo la morte della signora Allan erasi legato in matrimonio con una seconda moglie ed aveva già di costei un figliuolo – perchè trovò (già in cuor suo dimenticato il figlio adottivo) conveniente negare al Poe di lasciare la carriera militare. – Ma il giovane non si scoraggiò – tante furono le sue mancanze disciplinari che il Tribunale militare lo destituì. – Corse a Richmond per rivedere il suo padrino – ma la nuova signora Allan gli rispose che il marito era malato e non riceveva visitatori – Poe forzò il passo, salì alla camera del vecchio – tutto inutile – fu minacciato col bastone che il padrino aveva in mano. Si allontanò per sempre da lui e quando il ricco scozzese morì, nel testamento non fu menzionato il figlio Edgar.

Poe tornò a New-York. Si dette tutto alla vita letteraria e ristampò i poemi giovanili nel 1829 (Al Aaraaf – Tamerlane etc.) già pubblicati nel 1827. La fortuna non gli arrise – Passò anni di miseria dal 1829 al 1833; nel qual tempo lo troviamo di nuovo a Baltimora dove vince un concorso poetico e il Sig. Kennedis, presidente della commissione lo presenta a Thomas White fondatore del «Southern Literary Messenger» a Richmond – Il suo stato finanziario migliora come redattore capo del

giornale tanto che nel maggio del 1836 sposa Virginia Clemm fanciulla di soli anni 14, figlia unica di una sua zia. Griswold aggiunge con disprezzo dopo le parole «*aimable ed héroïque – ne possédant pas un sou* – Nel South. Lit. Mess. pubblica *Berenice*, *Morella* famosa per la credenza dell'autore che la coscienza dell'identità non deve allontanarsi con la morte, e *Hans Pfaal* che gli acquista la vera e grande reputazione – Ad *Hans-Pfaal* seguì *Moon-Hoax* – Il Mess. South. Lit. ebbe una vasta classe di lettori, ammiratori del Genio del Poe – Ma ben tosto un fatto sopraggiunge di grave importanza ed obbliga il poeta a lasciare Richmond ed il Sig. White – Questi aveva quasi obbligato il Poe a mettere da parte la novellistica e dedicarsi alla critica delle produzioni locali – Il Poe acconsentì – ed i suoi nuovi lavori non fecero che rendere più noto il suo nome, più vastamente conosciuto il *South. Lit. Mess.* e il più cordialmente odiato giornale degli S. Uniti, dice l'Ingram. Propone al White di divenire comproprietario del giornale – e insoddisfatto, pianta Richmond ed il South. Liter. Mess. per recarsi a New-York, con tutta la famiglia, in cerca di lavoro. Quivi pubblica l'*Arthur Gordon Pym* – Nel 1838 passa a Philadelphia, dove scrive *Ligeia* – *William Wilson* – la *Rovina della casa Usher* e verso il 1839 *The tales of the Grotesque and Arabesque* – Nel 1841 entra a far parte del *Magazine Literary di Graham* dove pubblica *The Murders in the Rue Morgue*, *A descent into the Maelström* ed altri scritti – lavori così meravigliosi dice il Graham che «noi cominciammo l'anno quasi sconosciuti

e lo chiudemmo con una lista di 25 mila abbonati – Questo successo si dovette agli straordinari talenti del Poe – Nel 1843 egli ha già lasciato il Graham e s'è già dato alla tremenda passione del bere – Accusato di tale abuso rispondeva riponendone la cagione nella orribile oscillazione continua fra lo sperare ed il disperare della salute della sua Virginia, oscillazione che egli non avrebbe potuto sopportare senza la totale perdita della ragione – Il Sig. Graham testimonia della idolatria del Poe per la sua Virginia. A Philadelphia nella piccola capanna coperta di rose cantando una sera Virginia ebbe rotta una vena e da quel giorno minacciò di morire ad ogni istante. Racconta il Graham che il Poe s'aggirava intorno a lei malata col passionato timore e la tenera ansietà di una madre pel figlio – Il vecchio Capitano Mayne Reid allude più volte all'intenso affetto del Poe per la sua delicata compagna – «His love for his wife was a sort of rapturous worship of the spirit of beauty which he felt was fading before his eyes.» Allora, in quel tremendo momento della vita di Virginia, quando costei era assalita dalla morte con ripetuti assalti, il Poe inabile a provvedere ai bisogni di casa, incapace a lavoro alcuno, errava di notte fuori di casa come un folle per le deserte vie finchè non era ricondotto a casa dalle persone che Mrs. Clemm mandava sulle sue traccie – A questa epoca quando cioè il Poe, Virginia e la Sig.^a Clemm languivano fra miserie e dolori si riferisce il famoso articolo ispirato sull'*Home Journal* dal Sig. Willis, come caldo appello per recare un sollievo a quel genio sofferente

– doloroso appello alla carità delle persone che ammiravano l'intelletto del poeta. – Prima che queste cose accadessero già aveva il Poe fatto una volta ritorno a New-York e tentato di mandare innanzi, come proprietario il «*Broadway Journal*» ora più che famoso per la poesia del «Corvo», – *Mesmeric Revelations – The facts in the Case of Monsieur Valdemar*, il *Gold-Bug* e il «*Mystery of Maria Rouget*» pubblicati qualche anno innanzi – Anche questa impresa per mala sorte fallita, Poe si ritirò come abbiain visto a Fordham, dove grazie ai soccorsi degli amici e specie di quella «*Marie Louise*» cui dedicò due de' suoi «*Poems*» potè trascinare la vita meno agitatamente e rendere più dolce la morte alla sua Virginia, che trapassò nel 30 Gennaio del 1847 – la sola donna che fu veramente degnamente amata dal Poe, alla quale egli dedicò il più bello e melanconico dei suoi poemi l'«*Annabel Lee*» – Mrs. Osgood, che così intimamente conosceva la famiglia del Poe dice: Io credo che essa (Virginia) fu la sola donna che egli amò sempre fortemente e questo è evidente dallo squisito pathos dell'«*Annabel Lee*» di cui Ella è il soggetto ed è di gran lunga il più tenero e bello dei suoi canti».

Da questo anno data il terzo e più terribile stadio della vita del Poe. – Dopo la morte di Virginia, il poeta riappare mutato, apatico, stupefatto del funebre avvenimento, dello spaventoso vuoto fatto nel suo cuore, come un uomo vinto, come un uomo lo splendore del quale è spento per sempre – Per oltre un anno egli rimane a Fordham nella capanna coperta di rose, dove suonano anco-

ra gli echi della voce dolcissima della morta Virginia – La Signora Clemm lo assiste amorosamente, come un figlio, più che un figlio, e lui la chiama nella poesia «*To my mother*» la mia madre più cara della madre mia, perchè voi siete la madre di quella che io ho amato carissimamente. – In questo luogo solitario e ancora tutto pieno di ricordi felici scrisse la filosofica prosa-poesia dell'*Eureka* – poema cosmogonico dove è profusa tutta la potenza deduttiva del poeta – In questo libro ha presentato il Darwinismo; la legge del ritmo e del principio di eterogeneità di Spenser; ha glorificato un Panteismo originalissimo, un Dio, il quale «*tantôt se dissocie et s'immerge dans l'universe, cessant d'exister par cette incarnation dilatée, tantôt se concentre et se récupère en une unité mystique.*»⁷»

Durante questo anno di ritirata a Fordham, la sola poesia scritta dal Poe fu l'*Ulalume*, requie dolcissima e piena di malinconia per la morta Virginia. – Ma ritorna al sogno adorato fin dalla sua giovinezza – quello di fondare un *Magazine* letterario – In cerca dei fondi necessari a questa opera imprese a pubblicare una serie di «*letture*», fra cui l'*Eureka*, le quali non ebbero felice esito; sicchè ebbe a smettere e tentò «*letture*» di genere letterario, fra cui quelle sulle *Poetesse d'America* dove aggiudicò la palma a Mrs. Sarah Withman, che più tardi amò il Poe e fu fidanzata di lui – Breve illusione! Perchè a causa della condotta del poeta la bella e giovane

7 Hennequin – E. A. Poe.

vedova si ritirò – conservando sempre dolce memoria di quel sogno «*Mecca of the mind.*» – Egli intanto continuò il suo giro di Conferenziere negli Stati Uniti e scrisse le nuove poesie *Annabel Lee*, *For Annie*, *The Bells*, queste due ultime pubblicate dopo la sua morte –

Nel 1849 capita a Richmond, dove per qualche tempo gode quiete e pace – Quivi fa la lettura «*The poetic principle*» – Parve per qualche tempo vincitore della smodata passione del bere, ma tosto ricadde nella sua tentazione, non ostante la formale promessa ai suoi amici di astinenza per sempre. Fu breve la residenza a Richmond. Per urgenza di affari deve recarsi a New-York – prende il piroscampo per Baltimora – vi arriva il 3 ottobre e manda il suo bagaglio alla stazione della ferrovia per Filadelfia. Quello che è accaduto in questo momento, dice l'Ingram, è tanto misterioso quanto sono misteriose le ultime ore della vita di Shelley e di Petöfi – All'alba del giorno 6 Ottobre sulla via di Baltimora fu trovato il corpo morente di Edgar Allan Poe – «que la mort avait déjà marqué de sa royale estampille» (Baudelaire) – Ed il 7 Ottobre moriva in età giovane vinto dal *delirium tremens*, il grande evocatore di visioni e fantasmi che aveva scritto nel «*Black Cat*» (Gatto nero) «What disease is like Alcohol!» (quale malattia è come l'alcolismo!) nell'ospedale (Washington University Hospital) – all'età di 41 anno. Fu sepolto nella tomba del generale Poe, suo nonno, assistito da pochi amici. – Nel 1875 furono rimossi da quel luogo i suoi resti e messi in un grande monumento sottoscritto dai suoi ammiratori – La

signora Clemm madre sventurata e testimone di tanta rovina sopravvisse sino al febbraio del 1871 a Baltimora.

Uno solo fra la schiera degli amici del Poe (Willis, Sarah Withman, John Neal, George Graham) il solo Griswold è da additarsi al mondo, (non novero che gli amici) come diffamatore del morto – ce pédagogue vampire – in un articolo in testa alle opere postume del luminoso, splendido, serafico poeta americano. – Infaticabili difensori del Poe furono ed alcuni lo sono tuttavia Willis, John Neal, Graham, Ingram, Mrs. Whitman e Baudelaire.

«La principale caratteristica delle Poesie e delle prose del Poe è l'originalità, la curiosità della sua fantasia inventrice e la mirabile corrispondenza della forma con la immaginazione poetica – In certe sottili oscillazioni (è l'illustre prof. Nencioni che parla) del pensiero, in certe delicate ineffabili sfumature di colore... è il solo dei poeti americani che rammenti il divino ed unico Shelley... – L'oblio e la Morte furono gli ultimi sospiri della sua anima di poeta.» Egli non si riallaccia in alcun modo al Whitman, al Longfellow, all'Emerson, all'Hawthorne, al Bret-Harte della sua terra, nè ad alcuno dei grandi poeti inglesi del suo tempo. Egli è sopra tutto originale – I suoi nemici lo chiamarono plagiatario del Tennyson; ma quanto spazio non corre tra il venerando poeta laureato inglese e l'uomo americano finito miseramente sul selciato di Baltimora? È noto ormai a tutti il romore fatto intorno al famoso *plagiarism* del Poe, spe-

cie a proposito della lirica «*The Haunted Palace*» la quale trovò il suo riscontro con la «*Beleaguered City*» di Longfellow e più tardi col «*Deserted House*» del Tennyson. Ma questa rassomiglianza fra le poesie del Poe e di Longfellow, dice l'illustre Ingram, fu puramente accidentale e il Poe stesso in un suo scritto volle dimostrare appunto che l'«*unconscious plagiarism is in the direct ratio of the poetic sentiment – of the susceptibility to the poetic impression*» ed in fatti, egli conchiude, le storie letterarie dimostrano che, i più frequenti e palpabili plagiarismi, noi dobbiamo cercarli nelle opere dei grandi poeti. Poeta sensibilissimo come il Tennyson, ma molto diverso da questo continuatore dei «lakisti», chiamato il più classico dei romantici inglesi, Poe lascia da parte ogni scuola o singolo maestro, e modella la sua grande poesia sopra il triste e profondo profilo dell'anima sua così grande, così ricca di fantasia.

Nel 1845 ristampandosi una edizione completa delle sue poesie furono ripubblicati anche i «Poems written in youth» in testa ai quali il poeta poneva questa nota: «Private ragioni – alcune delle quali hanno referenza all'accusa di plagiarismo, ed altre alla data dei primi poemi del Tennyson – mi hanno indotto, dopo qualche esitazione, a ripubblicare questi *crude* componimenti della mia prima giovinezza etc... Dove si scorge chiaramente che il Poe non temeva dell'accusa mossagli contro come *copyst* del Tennyson e che i poemi giovanili non avevano, nè hanno ancora oggi l'importanza degli altri suoi lavori poetici, per una certa atmosfera miste-

riosa che alita ad essi intorno e per la forma la quale ancora non sa trattenere nel suo grembo le idee molto complesse e peregrine della fantasia già provetta di lui. – Non riesce che a costringerne una parte soltanto ed a rendere così di superbe visioni, di fantastiche costruzioni, una immagine quasi avvolta in un velo. Poe non fu un *copyst*. La sua opera è immortale.

Il mondo – il terribile mondo – nel quale visse la mente straordinaria, eccitata, divinamente folle del Poe, mai persona sognò – che i sogni i più profondi, i sogni i più immaginosi non poterono mai dare spettacoli come quelli di Ligeia, Morella, Black-Cat, Usher ecc. – Tutto il quadro del Poe è spaventevolmente bello – fatalmente artistico – e l'opera sua pare scaturita dalle severe regole di una straordinaria «*Estetica del Terrore*» – I suoi personaggi sono maniaci, allucinati, pieni di terrore e di malinconia – «Sinistres, dice l'Hennequin, comme des masques, le gote esangui e le labbra piccole, i personaggi del Poe gravitent comme des astres aventi negli occhi il freddo raggio della ragione ragionante, o la tremula luce della ragione vacillante, ne l'aspetto imperioso e definito di macchine perfette».

Egli ottiene a colpo netto l'emozione che deve sconvolgere la fantasia del lettore – Il suo stile terribilmente freddo è potente d'effetto e di visione.

Egli tende ad evocare emozioni nuove, non mai prima evocate nella nostra fantasia, emozioni come la resurrezione d'un catalettico, un'ombra sulla porta della camera, la visione d'una *legended tomb* in Ulalume, il corvo

sul busto di Pallade proprio sull'uscio della camera, il grido del gatto che murato con l'assassinata svela il delitto. – Funebre fantasia! La mente del Poe visse in un paese polare sotto marino tutto coperto di ghiacci, popolato di cadaveri, di spettri, d'ombre, di trasfigurate figure, e il tutto, senza un raggio di sole, esteticamente bello.

La sua teoria in arte semplice, profonda, – «Beauty, and Beauty only and not Truth, should be the theme and amid of Art...» Altrove nel suo famoso Essay «The philosophy of composition» dopo aver parlato dell'*Intellect pure*, del *Taste* e del *Moral Sense* in arte; del senso della Bellezza, dello sviluppo del poetico sentimento nella Pittura, nella Scultura, nell'Architettura, nella Danza e specialmente nella musica conchiude definendo «the poetry of words as the Rytmical Creation of Beauty – Its sole arbiter is Taste» – E parlando del sentimento poetico nel «Poetic principle» aggiunge: «In the contemplation of Beauty we alone find it possible to attain that pleasurable elevation or excitement of the Soul, wich me recognise as the Poetic Sentiment, and wich is the satisfaction of the Reason, or from Passion, wich is the excitement of the heart.»

Ecco in che riponeva la sede del vero sentimento poetico Edgar Poe, quest'uomo che terrorizzò, atterrì con le sue visioni spaventevoli il mondo. Tutta l'opera sua, sfolgorante di uno scenario spettrale di tapezzerie severe, di pavimenti d'ebano, di fantastici mobili, di orizzonti terribili, tutta l'opera sua è bagnata da uno splendore

fantastico ed incomprensibile come quello che Roderico Usher aveva messo in una delle sue tele tanto ideali che il Poe afferma che se mai uomo dipinse una idea, costui fu l'Usher – Quanta diversità dalle malinconie del de Musset e di Heinrich Heine, del poeta che rideva e s'annojava di tutto anche della sua morte! – L'immaginario e lo spettrale fusi in una profonda nota di tristezza proiettano un lume di fantastico terrore sù tutta l'opera del poeta Americano e par, leggendola nel silenzio della notte, di udire risuonante funebremente nella vostra camera, come il romore del pendolo d'un orologio infernale, l'orribile e pesante battito del cuore del poeta – that horrible throbbing at heart – ah! that horrible, horrible throbbing! –

Egli suscita immagini efficaci, provoca e desta apprensioni, allucinamenti e soprattutto spavento ed orrore sotto la forma della emozione la più violenta e disordinata che mai scosse cervello umano – La fine della novella «*Cuore rivelatore*» è così potente, quanto lo scoppio d'un gas compresso, nella rivelazione di un delitto soffocata, soffocata, trattenuta lungamente nelle gorghe vocali, col dolore e l'incubo d'un nodo strozzante, al quale finalmente nella più alta fase di parossismo la potenza naturale si ribella e il forsennato scoppia in questo grido: «È là, è là, il battito del suo orribile cuore!» – E nella «*Rovina della casa Usher*»? Tutto questo racconto breve, analitico, fine, quasi susurrato, mormorato sordamente al vostro orecchio da un Demone o spirito infernale, è condotto, con una freddezza glaciale, con una an-

goscia sempre più pesante nel calcolo dello spavento che l'autore si prefigge di suscitare nell'animo di chi legge – Qui lo stile del Poe è d'una precisione e bellezza meravigliose – inappuntabili – severe – colpisce d'ogni oggetto e d'ogni persona il lato il più alto, l'angolo più acuto e l'uso della ripetizione è frequente in quei luoghi dove è necessario che il cuore di chi legge raddoppi il battito.

Qui sarebbe lungo ed ozioso il riferire in esteso la teoria in Arte del Poe da lui stesso esposta nel saggio «*The philosophy of composition*» – È in questo scritto, tradotto dal Baudelaire e commentato sotto il titolo *Génése d'un poem*, che il poeta dopo aver parlato della Totalità, Unità ed Effetto di un'opera e della sua lunghezza, passando alla ricerca del soggetto, trova unico, eterno, inesauribile tema «*The Beauty*» la quale è l'atmosfera e l'essenza del Poema e riguardando la bellezza come il suo dovere, la prima quistione riferisce al tuono della sua altissima manifestazione – «Ogni esperienza, egli scriveva, ha mostrato che questo tuono è solo la tristezza; la Bellezza di qualsiasi specie, nel suo supremo sviluppo, invariabilmente eccitando l'anima sensibile alle lacrime, la malinconia è per tal modo il più legittimo di tutti i tuoni poetici» A questa teoria si informano le sue melanconiche poesie, fino ad avere il tuono della elegia la più dolce, della requiem la più dolorosamente mormorata.

Continua il poeta in questo lavoro l'esame del «*Corvo*»; la scelta del ritornello «*Nevermore*» abbracciante il

*più grande concepibile totale di dolore e di disperazione»; l'essere umano (Being human) che deve monotona-
mente ripeterla al derelitto amante – no – la «non reason-
ing creature capable of speech, il plutonico «Raven».*

È meraviglioso l'esame di questo poema che si chiude col fantasma dell'ombra del Corvo – l'ombra fluttuante sul pavimento «*dalla quale l'anima non sarà liberata mai più*». ⁸

«*Ulalume*» è la requiem d'un amante per la sua bella morta – il pianto melanconico e musicale, per l'amante perduta, versato in «*A night in the lonesome October*» – Essa fu l'unica poesia che il Poe pubblicò nell'anno che seguì la morte della sua Virginia (30 Gennaio 1847). Sublime in questo lavoro il momento in cui il poeta a fianco alla sua Psiche «*her plumes trailed in the dust*», arrivato innanzi alla porta «*of a legended tomb*», chiede a lei che cosa è scritto sulla pietra lapidaria della tomba e costei risponde: «*Ulalume, Ulalume (come il più amaro grido di dolore) – Esso è il sepolcro della tua perduta Ulalume!*»

L'«*Annie*» scritta nell'ultimo anno della sua vita e

⁸ E dò la parola all'illustre critico Prof. Nencioni – Nel notissimo articolo «Il Corvo di Edgar Poe pubblicato (un primo articolo nella *Domenica Letteraria* anno II, N. 49 an. 1883 Roma) nella *Vita Nuova* anno I. N. 1. an. 1889 Firenze egli così dice: «L'idea più melanconica, l'idea della Morte diviene essenzialmente poetica e patetica, se accompagnata all'idea della Bellezza – L'idea della perdita irreparabile, del *mai* risposto ai più acuti e passionati desiderii del cuore, esprime uno stato psicologico più tragico che possa concepirsi da mente umana – Il *Corvo* di Edgardo Poe riunisce questi elementi di suprema poesia: vi sono fuse la bellezza e la morte, l'amore e la disperazione, il fantastico ed il reale.».

pubblicata dopo la morte del poeta è a mio parere la più dolorosa ed insieme dolcemente melanconica manifestazione della amorosa memoria della sua cara amica «Annie» di cui Miss Heywood, appartenente a quella generosa famiglia alla quale Poe fu intimamente unito, parla nelle sue reminiscenze intorno al poeta come esso apparve *to her girltsh but appreciatice ken*. La mia memoria, dice Miss Heywood, lo fotografa di nuovo seduto innanzi un fuoco di legna, nelle prime sere d'autunno, guardando intentamente nello splendente carbone, stringendo la mano di una cara amica – «Annie» – mentre per un lungo tempo nessuno parlava ed il solo suono era il tic-tac dell'alto antico orologio nell'angolo della sala.

Il poeta immagina di essere morto e composto sopra il letto di morte – mentre davanti al suo cadavere compostamente riposante si leva la dolce e luminosa figura di Annabel Lee – «*Thank Heaven! the crisis... || is past... || aud the fever called «Living» || is conquered at last*. Queste parole messe in testa alla poesia per *Annie* suonano come una matematica iscrizione sepolcrale racchiudente in sè l'elogio faticoso, febbrile dell'attività di miliardi d'atomi che si dettero convegno nella fragile forma umana per dolersi e soffrire. Ed il poeta somigliante un morto ora soffre ancora gli antichi turbamenti del santo odor delle viole del pensiero, mentre si bagna *in a bath || of the tresses of Annie* – provando in questa visione il gaudio ineffabile della morte dolorosa –

«*The Bells*» è l'ultimo poema del Poe scritto poco tempo prima della sua morte, avanti di lasciare Rich-

mond per New-York.

Questo poema che par fuso dagli angeli in una notte glaciale stellata con lamine d'argento e verghe di bronzo cupo e melanconico, ricorda pel suo titolo il celebre poemetto di F. V. Schiller, il «*Das Lied von der Glocke*»; la Canzone della Campana, quella, delle poesie del poeta dell'Epoca Classica della Letteratura Tedesca, che fu detta la poesia della Vita – Ma quanta diversità fra il genio calmo, olimpico del cantore di Germania ed il fantastico tuono del «poem» dell'americano! Il *Lied von der Glocke* è la poetica successiva esposizione dei casi e lieti e tristi della Vita – Il poeta saluta prima la nascita, poscia la giovinezza; un giorno la Campana inneggia all'amore, al connubio, alla ricchezza; ma l'agiatazza, il granaio pieno, la felicità domestica sono per l'uomo un bene troppo grande ed ecco l'urlo della tempesta; la Campana risuona contro la saëtta; ed ecco un'altra notte s'ode il *tocco a martello* – Rosso è il ciel di sangue (Rot wie Blut ist der Immel!) – la campana annunzia il fuoco, la rovina ed il terrore – e quando l'agonia della vita è finita «lenta, mesta || la campana || dalla torre il suon ne invia. || Nenia è questa || che seconda tristamente || la dolente || compagnia || dietro un lasso viatore || che toccò la meta umana. *Von den Dome || schwer und bang || Tönt die Gloche || Grabgesang. || Ernst begleiten ihre Trauerschläge || einen Wandrer auf dem letzten Wege.* – || E così via via finchè un giorno la campana è nell'artiglio della Rivolta ed allora urla chiamando il popolo a nuovi destini, a libertà. «Libertà e uguaglianza!»

«*Freiheit und Gleichheit! hört man schallen* ||; *der ruhge Bürger greift zur Wehr, || die Strassen füllen sich, die Hallen* ||, *und Würgerbanden ziehn umher.*

(Fr. von Schiller)».

«*Libertà, libertà! per ogni dove* || *gridar tu senti. Il cittadin tranquillo* ||, *s'agita, si commove* ||, *quasi tauro trafitto dall'assillo.* ||

(Maffei)».

Questo è in breve il quadro dello Schiller – La tonalità del Poema di E. Poe è celeste – le sue campane sono fantastiche, straordinarie – fin nella disposizione delle strofe e nell'adattamento del metro sembra di sentire, leggendo, l'oscillazione dell'onda sonora delle campane *in the icy air of night.*

«Hear the sledges with the bells, silver Bells!» Qual mondo d'allegrezza predice la loro melodia! How they tinkle, tinkle, tinkle nell'aria gelida della Notte, mentre le stelle che illuminano i Cieli risplendono di cristallina gioia, keeping time, time, time con un ritmo runico col tintinnio che scaturisce from the bells, bells, bells.... – Quanta soave, cristallina armonia in questi pochi versi; quanta grafica armonia in quel tinkle, tinkle, tinkle, in quel time, time, time ed in tutti quei bells ripetuti frettolosamente in fine della strofa quasi a notare la ripetizione vertiginosa dei campanelli squillanti sotto le violenti e continue scosse dei focosi cavalli.

Tutta questa nota così argentina manca nell'olimpico *Das Lied von der Gloche.* –

Le nozze, la felicità del connubio, le gioie dell'amore

sono un pensiero comune ai due poeti – Schiller dice:
«La virginea corona || ride alla sposa in testa || mentre
la squilla nuzial risuona ||. *Lieblich in der Bräute Locken*
|| *spielt der iungfräuliche Kranz*, || *venn die hellen*
Kirchenglocken || *laden zu des Festes Glanz*.

Poe: «*Hear the mellow bells suonanti a nozze, golden bells!*» Voi sentite lo stesso motivo della prima strofa – lo vedete di nuovo incastonato architettonicamente qui, come la seconda variazione del Tema – Ed al «*world of merriment*» della prima strofa, è sostituito il «*world of happiness*» il sogno della luna di miele, «*in wunderschönen Monat Mai* || *alls alle Knopfen sprangen* || *alls alle Fögel sangen*, quando l'aria è balsamica ed il suono della campana per le nozze si spande «*through the balmy air of night*», ora non più «*in the icy air of night.*» –

Il sogno lungamente curato dai due amanti per tanti anni, abbassa le ali e precipita, raggiante cigno, nel mare nebuloso della vita, preda dei due innamorati ed un'estasi immensa, ricca di brillanti fantasie, di scoppi di baci e di lunghi sospiri spinge ad ascoltare il suono

of the bells, bells, bells
of the bells, bells, bells, bells, bells
bells, bells, bells

to the rhyming and the chiming of the bells!

Che stupenda oscillazione! Che scaturimento d'onde sonore martellate artisticamente dal genio!

Un giorno non s'odono più *the silver bells, the golden*

bells – ma le *brazen bells* che gridano dalla loro gola affannata *the loud alarum* – Qual terrore *in the startled ear of night!* E un'altra volta poi s'ode la pesante campana di ferro, quella che presiede ai destini del popolo, l'*iron bell* – Queste due ultime note si trovano anche nello Schiller – manca al Poe la nota funerale, quella della morte che il poeta tedesco, seguendo fedelmente il tracciato d'un essere umano trovò inevitabilmente in fondo alla tortuosa e misteriosa striscia segnata dal cammino di esso. – È strano l'assenza di tale idea finale nel Poe che innalzò alla Morte un trono *in a strange city in the sea.* –

Ed ora dando uno sguardo generale alla poesia delle Campane, a prima vista colpisce la disposizione matematica delle strofe e tutto il lavoro sembra fatto da un profondo contrappuntista – che in esso intese lavorare un canone a quattro voci – d'argento, d'oro, di bronzo, di ferro – variando il tema mirabilmente in quattro parti:

- 1.^a Hear the sledges with the bells –
 Silver bells!
 What a world of merriment their melody
 foretells.... in the icy air of night!
- 2.^a Hear the mellow wedding bells –
 Golden bells!
 What a world of happiness their harmony
 foretells.... through the balmy ear of night!
- 3.^a Hear the loud alarum bells –
 Brazen bells!
 What a tale of terror now their turbulency tells!...

in the startled ear of night!
4.^a Hear the tolling of the bells –
Iron bells!
What a world of solemn thought their monody
compels!.... in the silence of night!

Questo poema è d'un rigore unico, armonico, insuperabile, il quale meglio si rivela a chi lo considera ed ammira anche nella disposizione grafica, innanzi alla quale si rimane stupiti dal modo come il poeta è riuscito a trascrivere, a fermare sulla carta l'oscillazione dell'onda sonora delle sue divine campane. –

Ed a questo punto del mio lavoro, già superante i limiti propostimi lascio l'esame delle poesie del Poe – la bellezza delle quali non gli fece perdonare dai suoi compatrioti l'abuso del vino... quest'ancora alla quale s'abbrancano le anime grandi dei genii infelici quando tutta la vita esteriore pesa sù essi con un cielo di piombo, ed un'atmosfera di fuoco, quando il meccanismo corporale comincia a sfasciarsi e lo spirito a sentirsi più libero, ma in un regno straniero. Willis e la Signora Osgood asseriscono che bastava una meschina quantità di vino per turbare il sistema nervoso del Poe – Certo è che egli affogava le noie della vita letteraria, i dolori della vita, la miseria ed i fantasmi irrequieti visitatori del suo cervello nel vino, per dimenticarli, per uccidere il verme «*that would not die*» – L'abuso del vino non offuscò la sua intelligenza, nocque al corpo. La bella e romantica figura del poeta, dalla vasta fronte, dagli occhi profondi grandi, dalla bocca atteggiata a tristezza, quale

si ammira nel bellissimo ritratto del Poe nel «Livre».

Le Livre non è più essa quando si guarda quello che precede l'edizione d'Edinburgo – dove Poe, forse già visitato dal *delirium tremens* è pallido, disfatto, come disceso già *dans une tombe préparatoire*, mentre il Genio di lui si librava sempre più in alto, in alto, per baciare ora o mai la pallida faccia della luna nel serafico trono del cielo.

POESIE
DI
EDGARD ALLAN POE

POEMS OF LATER LIFE

(Ultime poesie)

THE RAVEN

(Il Corvo)

Una volta verso una mezzanotte tetra mentre io meditavo stanco ed annoiato sopra alcuni strani e curiosi volumi di antica e dimenticata erudizione – mentre io dondolava il capo quasi dormendo, improvvisamente udii un colpo, come di qualcuno leggermente picchiante – picchiante all'uscio della camera mia «Egli è qualche visitatore, io dissi, picchiante all'uscio della camera mia – solamente questo e «Nulla più.»

Ah! distintamente io ricordo, egli era nel freddo dicembre e ciascun tizzo di bracia morente che si staccava disegnava il suo spettro sul pavimento⁹. Ardentemente io desiderava il domani; vanamente io aveva domandato in prestito ai miei libri la cessazione dell'afflizione – dell'afflizione per la perdita Lenore – per la rara e raggiante vergine che gli angeli chiamano Lenore – senza nome qui per sempre. –

⁹ Così il Nencioni.

Ed il setoso triste incerto ronzio di ciascuna porporata cortina mi faceva rabbrivire, mi empiva di fantastici terrori mai prima sentiti; di maniera che ora per acquetare i battiti del cuore io andava ripetendo: «Egli è qualche visitatore supplicante entrata sull'uscio della camera mia – qualche tardo visitatore supplicante l'entrata all'uscio della camera mia

– questo egli è e nulla più.»

Immediatamente il mio spirito diventò più forte, nè più a lungo titubando: «Signore, io dissi, o Signora veramente io imploro il vostro perdono; – ma il fatto è ch'io era sonnecchiante e così leggermente siete venuto a picchiare e così piano voi siete venuto a picchiare – a picchiare all'uscio della camera mia che io a stento era sicuro di avervi inteso» – Qui spalancai per tutta la sua larghezza la porta: –

V'era ténébra e nulla più.

Ficcando lo sguardo profondo nel buio, lungamente io stetti meravigliandomi, impaurendomi, dubitando, fantasticando sogni che nessun mortale prima aveva osato fantasticare; ma il silenzio era continuo e l'oscurità non dava segno e la parola sola ivi pronunciata era la bisbigliata parola «Lenore» – questa io bisbigliai e un'eco mormorò di rimando la parola «Lenore» –

Meramente questo e nulla più.

Ritornando nella camera, tutto il mio spirito ardente dentro di me, presto io ascoltai di nuovo un colpo, alquanto più forte di prima. «Sicuramente, io dissi, questo è qualche cosa alla mia finestra ingraticciata. Ch'io vegga, allora, ciò che v'è ed esplori questo mistero – che si calmi il mio cuore un momento e questo mistero esplori;

–

È il vento e nulla più». –

Interamente quì io spalancava l'imposta, quando, con molto celie ed agitamenti v'entrò un altiero corvo dei santi giorni del tempo antico. Egli non rese il menomo inchino, non un istante esso cessò o s'arrestò – ma con ciera di signore o signora, si posò sull'uscio della camera mia – si posò sopra un busto di Pallade proprio sull'uscio della camera mia –

si posò, e stette e nulla più. –

Allora questo uccello d'ebano allettando la mia triste fantasia nel sorriso, per il grave, e severo decoro della continenza che esso aveva: «Quantunque la tua cresta sia spogliata e rasa, tu», io dissi, «sicuramente non sei codardo, cadaverico, orrido ed antico Corvo errante lontano dalla Notturna riva – dimmi qual'è il tuo nobile nome nelle Plutoniane rive della Notte!»

Disse il Corvo «Mai più»

Molto mi meravigliai nel sentire discorrere così franco questo sgarbato uccello, sebbene la sua risposta poco

dicendo – poco a proposito cadesse; perchè non è nostra colpa convenire che nessun essere umano vivente mai fu ancora fortunato di vedere un uccello sull'uscio della camera sua, uccello o bestia sopra il busto scolpito sull'uscio della camera sua

con tal nome come «Mai più»

Ma il corvo sedendo solitariamente sopra quel placido busto diceva solamente quell'unica parola come se egli l'anima sua in quest'unica parola versasse – Nulla più allora egli disse, non una piuma allora egli agitò, finchè io più che a stento articolai: «Altri amici sono fuggiti innanzi; domani egli mi abbandonerà come le mie speranze che sono volate innanzi.»

Allora l'uccello disse «Mai più»

Trasalendo al silenzio interrotto da replica così attamente proferita «Senza dubbio, io dissi, ciò che esso pronuncia è suo solamente fornito e messo in serbo, appreso da qualche sventurato padrone che impietoso sfortunio perseguitò fortemente e perseguitò ancor più fortemente fino a che i suoi canti portarono un ritornello, fino a che i funebri canti della sua Speranza il melanconico ritornello portarono

del «Mai – mai più»

Ma il Corvo ammaliando ancora tutta la mia triste anima al sorriso, direttamente io voltai una sedia a cuscini in fronte all'uccello, al busto ed alla porta; poscia

sul velluto affossandomi, io occupai me stesso a pensare, fantasia dentro fantasia, a pensare che cosa questo uccello disgraziato, spettrale, scarno ed uccello del tempo antico di sinistro augurio avesse voluto dire
gracchiando «Mai più»

Questo, io sedetti occupato a congetturare, però nessuna sillaba esprimendo all'uccello i fieri occhi del quale ora cadevano nel mezzo del mio petto: questo e più io sedetti divinando, con la mia testa comodamente reclina sulla copertura di velluto del cuscino che la lampada illumina (ardentemente) dall'alto – ma la fodera di velluto violetto del quale dalla lampada illuminata (ardentemente), Ella non premerà,

ah! «Mai più»

Allora mi sembrò che l'atmosfera divenisse più densa, profumata da un invisibile incensiere agitato da Serafini, i piedi dei quali posantisi sul pavimento risuonavano sul tappeto – «Miserabile, io gridai – il tuo Dio t'ha prestato – per questi angeli ti ha mandato riposo – riposo e panacea per le tue memorie di Lenore! Bevi, oh bevi questa buona panacea e dimentica questa perduta Lenore!»

Disse il Corvo «Mai più»

Profeta, io dissi, creatura del male! – profeta sempre, se uccello o diavolo! – sia che il Tentatore t'inviò, o sia che tempesta ti sbalzò quì arrenato, desolato, ancora non domito in questa landa incantata, in questa casa visitata

dall'orrore, dimmi veramente, io imploro – v'è – v'è balsamo in Gilead? – dimmi – dimmi – io imploro!»

Disse il Corvo «Mai più»

«Profeta» io dissi, «creatura del Male, profeta sempre, sia uccello o demone! Per questo cielo che pesa sú noi – per quel Dio che noi ambo adoriamo, di, quest'anima aggravata dal dolore se in un lontano Eden, abbraccerà una fanciulla santificata che gli angeli chiamano Lenore – abbraccerà una rara e raggianti vergine che gli angeli chiamano Lenore» –

Disse il Corvo «Mai più»

«Sia questa parola il nostro segno di separazione, uccello o demone!» io urlai levandomi d'un tratto – «Ricacciati nella tempesta e nelle Plutoniche rive della Notte – Non lasciare nessuna piuma nera come un pegno di quella menzogna che la tua anima ha detto! – Lascia la mia solitudine non interrotta! – lascia il busto sull'uscio della camera mia! distacca il tuo becco dal mio cuore e getta la tua figura lontano dalla mia porta!»

Disse il Corvo «Mai più»

Ed il Corvo senza più muoversi tuttora è posato, tuttora è posato sul pallido busto di Pallade proprio sull'uscio della camera mia ed i suoi occhi hanno ogni somiglianza con quelli di un demone che è sognante, e la luce della lampada cadendo sú lui, proietta l'ombra sua sul pavimento; e l'anima mia da quell'ombra che si

stende fluttuando sul pavimento
non sarà ritolta – «Mai più»

1845.

THE BELLS

(Le Campane)

Ascoltate le slitte con le campane – argentee campane! Qual mondo di allegrezza predice la loro melodia: come esse tintinnano, tintinnano, tintinnano nell'aria gelida della notte! Mentre le stelle che illuminano tutti i cieli sembrano splendere con delizia cristallina, mantenendo il tempo, il tempo, il tempo, in una sorta di ritmo runico col tintinnio che così musicalmente scaturisce dalle campane, campane, campane dal tintinnio e scampanio delle campane. –

Ascoltate le dolci campane suonanti a nozze, dorate campane! Qual mondo di felicità predice la loro armonia! Nella balsamica aria della Notte come risuonano esprimendo la loro delizia! Dalle fuse dorate note ed in ogni tuono quale liquida canzone fluttua verso la tortorella che ascolta, mentre essa guarda con passione verso la luna. –

Oh! dalle cellule sonore qual sorgente di eufonia voluminosamente scaturisce! Come ingrandisce! Come si

stende nel futuro! come dicono dell'estasi che spinge all'oscillamento ed al suonare delle campane, campane, campane...., delle campane, campane, campane... all'euritmia ed armonia delle campane. –

Ascoltate le campane chiamanti all'arme, campane di bronzo! Quale novella di terrore dice ora la loro turbolenza! Nel trasalente orecchio della notte come esse gridano alto il loro spavento! – Troppo atterrite a parlare, esse possono solamente gridare fuori di tuono, in un clamoroso appello alla misericordia del fuoco, in un folle rimprovero per il folle e frenetico fuoco, estollentesi più alto, più alto, più alto con un disperato desiderio e con risoluto sforzo ora – ora per posarsi o mai a fianco della pallida luna. Oh! le campane, campane, campane! Quale novella di disperazione dice il loro terrore! Come esse suonano e cioccano e gridano! Quale orrore esse spandono nel seno della palpitante aria! Pertanto l'orecchio conosce pienamente dallo stridere e dal risuonare quando il danno declina o aumenta (inonda) – pertanto l'orecchio distintamente percepisce dai lamenti e dalle grida quando il danno cresce o diminuisce, per il diminuire o pel crescere della collera delle campane, delle campane – delle campane, campane, campane..... nel clamore e nel clangore delle campane! –

Ascoltate il risuonare delle campane – campane di ferro! Qual mondo di solenni pensieri risveglia la loro monodia! Nel silenzio della notte come noi tremiamo di

spavento alla melanconica minaccia del loro tuono! Perchè ogni suono che scorre fuori dalla ruggine dentro la loro gola è un gemito. – Ed il popolo – ah! il popolo – essi che risiedono sul campanile affatto soli e che suonando, tintinnando, tintinnando in quella troclea monotona, sentono una gloria in così rovesciare sul cuore umano una pietra – essi non sono nè uomo nè donna – essi non sono nè brutto, nè umano – essi sono spettri (Ghouls) ed il loro rè è chi suona ed egli trilla, trilla trilla un peana dalle campane! Ed il suo gioioso seno si gonfia col peana delle Campane! Ed egli danza ed egli urla, mantenendo il tempo, il tempo, il tempo in una specie di ritmo runico col peana delle campane – delle campane: mantenendo il tempo, il tempo, il tempo in una specie di ritmo runico col singhiozzo delle campane, delle campane, campane, campane – col singhiozzare delle campane; mantenendo il tempo, il tempo, il tempo nei rintocchi, rintocchi, rintocchi in un felice ritmo runico, col rollio delle campane, delle campane, campane, campane; col risuonare delle campane, delle campane, campane, campane, campane, campane – col lamento e col gemito delle campane. –

1849.

ULALUME

I cieli essi erano color di frassino e gravi, le foglie erano crespe e secche, le foglie esse erano appassite e

secche: – egli era Notte nel solitario Ottobre del mio più immemorabile anno: – egli era presso il tenebroso lago di Auber nella brumosa mediana contrada del Weir – egli era là presso l'umida palude di Auber, nel bosco di Weir visitato dagli spiriti. –

Quivi una volta, lungo un viale Titanico di Cipressi – io errava col mio spirito – di Cipressi, con Psiche, mio spirito. Quelli erano giorni quando il mio cuore era vulcanico – come i fiumi di fuoco che scorrono – come le lave che irrequietamente versano le loro solforose correnti giù pel Yaanek, negli ultimi climi del polo – che gemono mentre esse scorrono giù dal Yaanek nelle regioni del polo Boreale. –

Il nostro intrattenimento era stato serio e sobrio, ma i nostri pensieri essi furono paralitici e secchi – le nostre memorie furono perfide e sterili – perchè non conoscevamo che il mese era l'Ottobre e noi non notammo la notte di quell'anno (ah! – notte di tutte le notti nell'anno!) noi non notammo il fosco lago di Auber, sebbene una volta noi avessimo viaggiato intorno ad esso – non ricordavamo l'umida palude di Auber, nè il bosco del Weir visitato dagli spiriti. –

Ed allora quando la notte fu inoltrata e le stelle appuntate al mattino e le stelle annunziavano l'alba – alla fine del nostro sentiero nacque un liquefacente lustro nebuloso, fuori del quale una miracolosa, una crescente

luna s'alzò col duplice corno, la crescente adamantina
luna di Astarte distinta per le sue dupplici corna. –

Ed io dissi: – Essa è più calda di Diana – ella corre attraverso un étere di sospiri, ella gioisce in una regione di sospiri – essa ha visto che le lacrime non sono aridi in queste gote, dove il verme mai muore ed è venuta al dilà delle stelle del Leone per additarci il sentiero alla volta dei cieli; alla pace letea dei Cieli – venuta fin là a dispetto del Leone – per risplendere sù noi coi suoi luminosi occhi – venuta fin là attraverso il letto del Leone con l'amore nei suoi occhi luminosi. –

Ma Psiche levando il suo dito, disse: Tristamente io diffido di questo astro – del suo pallore io tristamente diffido – Oh! affrettati – Non ci far languire! Oh! fuggi – fuggiamo! Perchè noi lo dobbiamo! – Con terrore essa parla lasciando cadere le sue ali finchè esse strascicano nella polvere – singhiozzando in agonia – lasciando cadere le sue piume finchè esse strascicano nella polvere, finchè esse strascicano nella polvere. –

Io replicai: «Questo è nulla che un sogno: restiamo in questo tremolante lume! bagnamoci in questo cristallino lume. – Il suo sibillino splendore è raggianti di Speranza e di Bellezza nella Notte: Vedi – ondeggia pel cielo attraverso la Notte. – Ah! noi sicuramente possiamo confidare nel suo splendore ed essere sicuri che esso ci guiderà rettamente. – Noi possiamo sicuramente confidare che non può guidarci che rettamente, poichè essa si

spande pel cielo nella Notte. –

Così io pacificai Psiche e la baciai e la trassi fuori della sua tristezza e vinsi il suo scrupolo e la sua tristezza: e noi camminammo oltre sino alla fine della veduta – ma fummo fermati dall'uscio di una tomba – dall'uscio lapidario d'una tomba: ed io dissi: «Che cosa è scritto, cara sorella sull'uscio di questa lapidaria tomba?» Essa rispose: «Ulalume – Ulalume – esso è il sepolcro della tua perduta Ulalume!»

Allora il mio cuore divenne di frassino e grave – come le foglie che erano crespe e secche – come le foglie che erano avvizzite e secche ed io gridai: «Ei fu sicuramente l'Ottobre, proprio in questa notte dei passati anni che io viaggiai – che io viaggiai quaggiù – che io discesi con un terribile fardello quaggiù! – In questa notte di tutte le notti dell'anno – ah! – quale demone mi tentò qui?»

«Io ben conosco ora questo fosco lago di Auber, questa mistica regione del Weir; io ben conosco ora questo umido palude di Auber, questo bosco di Weir abitato dagli Spiriti!»

1847.

TO HELEN

(Ad Elena)

Io ti vidi una volta – una volta solamente – anni or sono: io non so dire quanti – ma non molti. – Era una mezzanotte di Luglio, e da una piena rotonda luna, che come la tua anima sublimantesi, cercava un precipitato sentiero attraverso il cielo – in alto – cadeva un argenteo setato velo luminoso, con quietitudine e con caldo soffocante e con sonno – sopra le rivolte faccie di mille rose che crescevano in un giardino incantato, dove nessun vento osava muoversi, meno sulla punta del piede – cadeva sulle rivolte faccie delle rose che esalavano al ritorno della amata luce le loro anime odorose in una morte estatica – cadeva sù le rivolte faccie di quelle rose che sorridevano e morivano in quel parterre incantato da te e dalla poesia della tua presenza. –

Vestita tutta di bianco sopra una sponda azzurra io ti vidi a mezzo coricata, mentre la luna cadeva sulle rivolte facce delle rose e sulla tua anch'essa rivolta – ahimè! in dolore!

Non ora esso il Destino in questa mezzanotte di Luglio – non ora esso il destino (il nome del quale è ugualmente Dolore) che mi offriva il riposo innanzi la porta di quel giardino, per respirare l'incenso di quelle sonnolenti rose? Nessuna ombra si moveva: l'odiato mondo

tutto dormiva – salvo solamente te e io (o Cielo – o Dio! quanto il mio cuore batte nell'unire queste due parole!) Salvo te ed io. – Io mi fermai – io guardai – ed in un istante tutte le cose scomparvero (Ah! tieni in mente che questo giardino era incantato!) Il lustro perlaceo della lana fuggì: – le rive muscose ed i meandrosi sentieri, i fortunati fiori ed i mormoranti alberi non si videro più: – gli stessi odori delle rose morivano nelle braccia di adoratrici arie. – Tutto – tutto spirò – fuor che tu – salvo te – salvo solamente la tua divina luce nei tuoi occhi – salvo solamente l'anima dei tuoi occhi levati. – Io non vidi che quelli – vidi solamente quelli per ore – vidi solamente quelli finchè la luna calò. – Che bizzarra storia del cuore pareva giacesse scritta sù quelle cristalline celestiali sfere! Quale oscuro dolore! Eppur quale sublime speranza! Qual mare silenziosamente tranquillo d'orgoglio! Quale ambizione audace! pur quale profonda e quanto insondabile potenza per amare!

Ma ora alla fine la cara Diana sparisce nell'occidental culla di una nube-tonante; e tu, un fantasma fra i sepolti alberi ti nascondesti per sempre. Solamente i tuoi occhi restarono – essi soli non vollero partire – essi mai andarono via. –

Illuminando il mio solitario sentiero verso casa quella notte, essi non mi hanno lasciato (come le mie Speranze) poi. – Essi mi seguono – essi mi guidano attraverso gli anni. Essi sono i miei ministri – io sempre il loro

schiaivo. –

Il loro ufficio è illuminare – accendere – il mio dovere essere salvato dalla loro risplendente luce e purificato nel loro elettrico fuoco e santificato nel loro elisiano fuoco. – Essi empiono la mia anima di Bellezza (che è Speranza) e sono lontani lassù nel cielo – le stelle – ed io mi inginocchio nella triste – silente veglia della mia notte; mentre ancora nel meridiano bagliore del giorno io li vedo calmi – due dolcemente scintillanti Veneri, inestinguibili al sole.

1848.

ANNABEL LEE

Ei fu molti anni – molti anni or sono – in un regno presso il mare che viveva una fanciulla la quale voi potete conoscere col nome di Annabel Lee – e questa fanciulla essa viveva con nessun altro pensiero che amare ed essere amata da me. –

Io era un fanciullo ed essa una fanciulla in questo regno del mare; – ma noi ci amavamo di un amore che era più che amore: – io e la mia Annabel Lee di un amore che gli alati serafini del cielo invidiarono a lei e a me. –

E questa fu la ragione che non lungo tempo dopo, in questo regno del mare, un vento uscì fuori delle nubi ag-

ghiacciando la mia bella Annabel Lee: così che venne il suo nobile congiunto e la condusse lontano da me, per rinchiuderla in un sepolcro nel regno del mare. –

Gli angeli, non a metà così felici nel cielo vennero invidiando lei e me. Sì – questa fu la ragione (come tutti gli uomini sanno, in questo regno del mare) ch'è un vento uscì fuori dalle nubi di notte, agghiacciando ed uccidendo la mia Annabel Lee. –

Ma il nostro amore esso era più forte di gran lunga dell'amore di quelli che furono più antichi di noi – di molti di gran lunga più saggi di noi – e nè gli angeli nel cielo, nè i Demoni giù nel mare potranno mai distaccare il mio spirito dallo spirito della bella Annabel Lee. –

Perchè la luna mai risplende senza recarmi i sogni della Bella Annabel Lee – e le stelle mai si levano che io non veda gli occhi lucenti della mia Annabel Lee; e così – tutta la notte io poso a fianco della mia diletta, mia diletta, mia vita e mia sposa, nel suo sepolcro là nel mare, nella sua tomba dalla parte del mare. –

A VALENTINE

Per lei questi versi sono scritti, i luminosi occhi della quale, luminosamente espressivi come i Gemelli di Leda, troveranno il proprio dolce di lei nome, che, giace

annidato nella pagina, nascosto ad ogni lettore – Frugate minuziosamente le linee! – esse tengono un tesoro divino – un talismano – un amuleto che deve essere portato al cuore – Frugate bene il metro – le parole – le sillabe! Non trascurate il punto il meno importante, o voi potete perdere il vostro lavoro! – Eppure non vi è in ciò nessun nodo Gordiano, il quale non si possa sciogliere senza una spada, perchè si può comprendere puramente l'intreccio – Scritte sul foglio dove ora guardano gli occhi scintillanti l'anima, vi giacciono nascoste tre eloquenti parole soventi pronunziate nell'orecchio dei poeti da poeti – come il nome è un nome di poeta pur troppo. Le sue lettere, sebbene naturalmente giacenti come il cavaliere Pinto – Mendez Ferdinando – pure formano un sinonimo di verità – Cessate di cercare! Voi non leggerete l'enigma quantunque voi fate tutto quello che potete. –

1846.

AN ENIGMA

(Un enigma)

«Raramente noi troviamo» dice Solomon Don Dunce «una mezza idea nel più profondo sonetto. Attraverso tutte le leggiere cose noi vediamo súbito così facilmente come attraverso un cappello da signora di Napoli – scarto di ogni scarto – come può una signora metterlo? –

tuttavia più pesante della vostra stoffa Petrarchesca – bagattelle come la lanugine del gufo che il più debole soffio fa cadere (piroettando) nel cesto delle carte mentre voi le guardate →» E veramente Solomon è giusto abbastanza – Le generali pezzuole di lino del petto sono vere bolle d'aria – efimere e tanto trasparenti – ma questa è, ora – voi potete contarci – stabile, opaca, immortale – tutto per la potenza del dolce nome che giace nascosto dentro di essa –

1847.

TO MY MOTHER

(A mia madre)

Perchè ho sentito che, lassù nei cieli, gli angeli, bisbigliando l'uno all'altro, possono trovare, fra le loro ardenti espressioni di amore, nessuna (espressione) così devota come quella di «Madre», per ciò, con questo dolce nome io lungamente vi ho chiamata – voi che siete più che madre per me ed empite il mio cuore di cuori, dove la Morte installò voi, nel far libero lo spirito della mia Virginia. –

Mia madre – la mia propria madre che morì di buon'ora – fu solo madre a me – ma voi siete la madre della sola che ho amato così caramente, e voi mi siete assai più cara della madre che io conobbi per questo in-

finito per il quale la mia donna era più cara alla mia anima che questa alla sua essenza d'anima. —

1849.

FOR ANNIE

(Per Annie)

Grazie o Cielo! la crisi — il pericolo è passato e l'indugievole malattia è finita — e la febbre chiamata «Vita» è vinta finalmente.

Tristamente io conosco d'essere privo della mia forza, di non poter muovere nessun muscolo — mentre io giaccio interamente disteso — ma non importa! — Io sento che io sono migliore alla fine. —

Ed io riposo così compostamente ora nel mio letto, che ogni spettatore potrebbe considerarmi morto — strabilierebbe vedendomi — credendomi morto.

Il piangere ed il gemere, il sospirare ed il singhiozzare ora sono quietati con quell'orribile palpito al cuore — ah, quell'orribile, orribile palpito!

La malattia, la nausea, — lo spietato dolore — sono cessati, con la febbre che faceva impazzire il mio cervello — con la febbre chiamata «Vita» che ardeva nel mio cer-

vello.

Ed oh! – di tutte le torture quella tortura – la peggiore – è diminuita – la terribile tortura della sete, per la naftalina onda della passione maledetta: – io ho bevuto di un'acqua che spegne ogni arsura: –

di un'acqua che scorre con romore ch'addormenta da una sorgente a pochi piedi da sotterra – da una caverna non di gran lunga giù sotto il suolo.

Ed oh! che non sia mai follemente detto – che la mia camera è tetra ed angusto il mio letto – perchè uomo mai dormì in un differente letto – e per dormire – voi dovete riposare in un letto proprio simile.

Il mio tantalizzato spirito quì blandamente riposa, dimenticando o mai rimpiangendo le sue rose – i suoi antichi turbamenti di mirti e rose:

perchè ora, mentre così tranquillamente giace, esso immagina intorno un più santo odor di viole del pensiero – un odore di rosmarino, mischiato con le viole – con la ruta e le belle puritane viole del pensiero.

E così giace felicemente bagnandosi in molti sogni della fedeltà e beltà di Annie – annegandosi in un bagno delle trecce di Annie.

Essa teneramente mi baciò, mi carezzò amorosamente ed allora io caddi lentamente a dormire sul suo seno – profondamente a dormire presso il cielo del suo seno.

Quando la luce fu spenta essa mi coprì caldamente e fece preghiere agli angeli di difendermi dal male – alla regina degli angeli di proteggermi dal male.

Ed io ora giaccio così compostamente nel mio letto (conoscendo il suo amore) che voi mi credete morto – ed io dormo così pacatamente profondamente ora nel mio letto (col suo amore nel mio cuore) che voi mi credete morto – che voi rabbrividite a guardarmi credendomi morto.

Ma il mio cuore è più fulgente di tutte le stelle del cielo perchè riluce con Annie – esso arde per la luce dell'amore della mia Annie – pel pensiero della luce degli occhi della mia Annie.

1849.

TO F

Amata! fra gli ardenti mali che si affollano intorno al mio terrestre sentiero – (triste sentiero, ahimè, dove cresce non anco una solitaria rosa) la mia anima ha almeno un sollievo nel sognare di te ed in questo scopre un Eden di blando riposo.

E così la tua memoria è per me come una incantata *isola lontana* in un mare tumultuoso – un oceano lontano e libero agitato da tempeste – ma dove tuttavia i cieli i più sereni continuamente proprio sopra questa sola luminosa isola sorridono.

1845.

TO FRANCES S. OSGOOD

Tu vorresti essere amata? – Allora fa che il tuo cuore dal suo presente sentiero non si diparta – essendo tutto ciò che ora tu sei, sii niente di ciò che tu non sei – Così pel mondo le tue gentili maniere, la tua grazia, la tua più che beltà, saranno un infinito tema di elogio, ed amore un semplice dovere.

1845.

ELDORADO

Gaiamente adornato, un galante cavaliere, alla luce del sole e all'ombra, ha lungamente viaggiato, cantando una canzone in cerca di Eldorado.

Ma egli diventò vecchio – questo cavaliere così ardito e sul suo cuore un'ombra cadde quando egli non trovava luogo di terra che avesse l'aspetto di Eldorado.

E come la sua possanza lo abbandonò alla fine, egli trovò una pellegrina ombra – «Ombra, egli disse, dove può essere questa terra di Eldorado?»

«Sui Monti della Luna, giù nella Valle dell'Ombra, cavalcate, arditamente cavalcate» l'ombra rispose, «se voi cercate di Eldorado!»

1849.

EULALIE

(Eulalia)

Io abitava in un mondo di gemiti, e la mia anima era una stagnante marea, fino a che la bella e gentile Eulalia divenne la mia ardente sposa – fino a che la giovane Eulalia dai capelli d'oro divenne la mia brillante sposa.

Ah! meno – meno rilucenti gli astri della Notte degli occhi della raggianti fanciulla! E mai un fiocco che il vapore può fare con le tinte lunari di porpora e di perla, può rivaleggiare con la più trascurata treccia della modesta Eulalia, può compararsi con la più umile, la più negletta treccia di Eulalia dagli occhi brillanti.

Ora Dubbio – ora Pena tornano mai perchè la sua anima mi dà sospiro per sospiro e tutto il lungo giorno brilla, splendente e ardente, Astarte nel cielo, mentre sem-

pre a lei la cara Eulalia rivolge sù il suo occhio di matrona – mentre sempre a lei la giovane Eulalia rivolge i suoi occhi cilestri. –

1845.

A DREAM WITHIN A DREAM

(Un sogno in un sogno)

Prendete questo bacio in fronte! E nel partire da voi ora, tanto lasciatemi confessare – voi non siete in errore, che pensate che i miei giorni sono stati un sogno – appunto perchè se la speranza s'è involata in una notte, o in un giorno, in una visione, o in nessuna (visione) è essa perciò la meno passata? Tutto ciò che noi vediamo o pare (di vedere) è solamente un sogno dentro un sogno.

Io sto fra il rumore di una spumosa-tormentata spiaggia ed io tengo dentro la mia mano grani di dorata sabbia – ben poco! tuttavia come essi scorrono attraverso le mie dita nella profondità – mentre io piango – mentre io piango! O Dio! Non potrei io afferrarli con una stretta più tenace? O Dio! non potrei io salvarne uno dalle spietate onde? È tutto quel che vediamo o par (di vedere) altro che un sogno in un sogno?

1849.

TO MARIE LOUISE

(a M. L.)

Di ogni persona che saluta la tua presenza come il Mattino – di ogni persona cui la tua assenza è la Notte – lo sparire completamente dall'alto cielo il sacro sole – d'ogni persona che piangendo ti benedice quotidianamente per la speranza – per la vita – ah! sopra tutto per la resurrezione della profonda-seppellita fede, in verità, in virtù, in umanità – di ogni persona che sull'impio letto della disperazione giacente per morire – s'è subitamente levata alle tue flebili – mormorate parole «Sia la luce!» alle tue flebilmente mormorate parole che erano completate dal serafico scintillio dei tuoi occhi – di ogni persona che ti deve il più – la gratitudine della quale più d'appresso rassomiglia all'adorazione – oh! ricorda la più vera, la più ferventemente devota e pensa che queste povere righe sono scritte da essa, da essa che, mentre le traccia, trasalisce a pensare che il suo spirito è comunicante con uno spirito d'angelo. –

1847.

TO MARIE LOUISE

Non molto fa, lo scrittore di queste linee, nel folle orgoglio dell'intellettualità, manteneva il potere delle parole, diniegava che mai un pensiero si levò dentro l'uma-

no cervello al di là dell'emissione della umana parola: ed ora – come se in derisione di questo vanto, due parole – due strani dolci dissillabi – suoni Italiani – fatti solamente per essere mormorati da angeli sognanti al chiaro di luna «rugiada che pende come collane di perle sulla collina d'Hermon» – hanno mosso dall'abisso del suo cuore, tali pensieri non immaginati che sono le anime del pensiero, più ricche, assai più strane, molto più divine visioni, che mai il serafico arpeggiatore Israel («che ha la più dolce voce fra tutte le creature di Dio») spererebbe profferire – Ed io! i miei incanti sono spezzati: la mia penna cade impotente dalla mia mano presa da brividi – col tuo dolce nome per titolo, quantunque pregata da te – io non posso scrivere: io non posso parlare o pensare – ahimè, io non posso sentire: perchè egli non è sentire, questo stare immobile sulla dorata soglia della spalancata porta dei sogni, considerando, estasiato, la stesa della splendida prospettiva e fremente perchè io vedo, a destra, a manca, e lungo ogni via, fra purpurei vapori, lontano lontano là dove termina la prospettiva – te solamente.

1848.

THE SLEEPER

(La dormiente)

A mezzanotte nel mese di Giugno, io sto sotto la mi-

stica luna – un oppiato vapore rugiadoso, nebuloso si spande dai suoi dorati bordi e leggermente cadendo, goccia a goccia, sulla quiete, montana sommità scorre sonnolentemente e musicalmente nella valle universale – Il rosmarino dormicchia sulla tomba, il giglio penzola sulle onde, circondando la nebbia i suoi fianchi – la rovina si riduce in riposo; a somiglianza del Lete, vedi! – il lago sembra prendere un conscio sonnucello e non si sveglierebbe, per il mondo. – Ogni Beltà dorme! ed ecco! dove giace (la sua finestra aperta al cielo) Irene, coi suoi Destini!

O lucente signora! – può essere giusto – questa finestra aperta alla notte? – le folli brezze dagli alti alberi, ridentemente attraverso la persiana entrano – le incorporee brezze – truppa magica – aleggiano per la tua camera dentro e fuori e dondolano la cortina del padiglione – così capricciosamente – così fortemente sopra la chiusa e bordata palpebra sotto la quale la tua sognante anima sta nascosta – che sul cielo della stanza e lungo le mura, come spettri, le ombre si alzano ed abbassano –

Oh, cara signora, non hai tu paura? Perché e che cosa sei tu qui sognante? Sicuramente tu sei venuta sù da lontani mari – stupore a questi alberi del giardino! Strano è il tuo pallore! strano il tuo vestito! – strano sopra tutto la lunghezza della treccia e questo tutto – solenne silenzio!

—

La signora dorme! oh possa il suo sonno che è durevole essere profondo. Il cielo l'abbia nella sua sacra custodia! La camera cambiata in una più santa, questo letto in uno più melanconico – io prego Iddio che essa possa giacere per sempre con gli occhi chiusi, mentre i tetri velati spettri passano. –

La mia amante essa dorme! Oh, possa il suo sonno, per quanto esso dura, così essere profondo; morbida-mente possano i vermi strisciare intorno a lei – Lontano nella foresta tetra ed antica per lei possa qualche grande volta aprirsi – qualche volta che soventi ha gettato i suoi neri e alati panneggi trionfanti sopra i crestati manti dei funerali della sua grande famiglia – qualche sepolcro, remoto, solitario, contro la porta del quale ella ha tirato nella fanciullezza molte vane pietre – qualche tomba dalla risuonante porta della quale ella non strapperà più una eco, tremante nel pensare, povera fanciulla di peccato! – che essa era la Morte che gemeva là dentro. –

1845.

THE CITY IN THE SEA

(La città sul mare)

Ecco! la Morte ha eretto per essa stessa un trono in una strana città giacente sola lontano giù nel fosco Occidente – dove i buoni ed i cattivi, i peggiori ed i migliori

sono andati al loro eterno riposo – Ivi altari, palagi e torri (torri rose dal tempo che non crollano) rassomigliano niente che è nostro – D'intorno, dagli orgogliosi venti dimenticate, rassegnatamente sotto il cielo le melanconiche acque giacciono –

Nessun raggio dal santo cielo scende durante il lungo tempo delle Notti di questa città: fuorchè la luce che fuori dal lurido mare si spande sulle torri silenziosamente – scintilla sui cumignoli lontani e liberi – sui duomi – sulle punte – sulle magioni reali – sui templi, sulle mura come quelle di Babylon – sui fantastici, da lungo tempo abbandonati, pergolati d'edera scolpita e fiori in pietra grigia – sù molti e molti meravigliosi altari gli inghirlandati fregi dei quali intrecciano la viola, la violetta e la vita –

Rassegnatamente sotto il cielo le melanconiche acque giacciono – tanto si confondono le torrette e le ombre ivi che tutto sembra pendente in aria, mentre da una torre nella città la Morte guarda abbasso giganteggiantemente –

Ivi templi aperti, tombe beanti sbadigliano alla superficie di luminose onde, ma non la ricchezza che ivi giace negli occhi di diamanti di ciascun Idolo – non i morti gaiamente ingioiellati tentano le acque (ad uscire) fuori del loro letto; per nessuno ondeggiamento s'increspano, ahimè! – lungo questo deserto di cristallo – nessuna ma-

rea dice che i venti possono essere (venuti) da qualche mare più lontano e fortunato nessun ondeggiamento indica che i venti sono stati sù mari meno orribilmente sereni. –

Ma ecco, un movimento è nell'aria! – l'onda – vi è un movimento in essa – come se le torri avessero spinto da un lato con leggero affondamento la triste acqua – come se le loro cime avessero silentemente fatto un vuoto dentro il nuvoloso cielo. – Le onde hanno ora uno splendore più rosso – le ore hanno respiri cupi e deboli – e quando, fra non terrestri gemiti, giù, giù, questa città siederà lungi di qui, l'Inferno, sorgendo da mille troni, le farà riverenza. –

1845.

BRIDAL BALLAD

(Ballata per nozze)

L'anello è nella mia mano, e la corona è nella mia fronte: satin e gioielli grandiosi sono tutto al mio comando ed io sono felice ora.

Ed il mio Signore egli mi ama bene: ma, prima che egli emettesse il suo voto, io sentii il mio seno gonfiarsi – perchè le parole risuonarono come un cristallo e la voce parve sua a quegli che cadde nella battaglia giù

nella valle e che è felice ora. –

Ma egli parlò per rassicurarmi ed egli baciò la mia pallida fronte, mentre una visione venne in me e al cimitero mi portò, ed io sospirai a lui innanzi a me, pensando morto d'Elormia «Oh, io sono felice ora!» –

E così le parole furono dette, e così il pronunziato voto, e, sebbene la mia fede sia rotta, e, sebbene il mio cuore sia rotto, guardate il dorato segno che prova me essere felice ora!

Volesse Iddio che io potessi svegliarmi! Perchè io sogno io non so come, e la mia anima è scossa pel timore che un cattivo passo sia preso – per timore che il morto che è abbandonato non possa essere felice ora. –

1845.

POEMS OF MANHOOD

(Poemi di virilità)

LENORE

Ah! rotto è l'aureo bacino! Lo spirito volato per sempre! La campana suoni a rintocchi! – una santa anima ondeggia nella Stigiana riva. – Guy de Vere, hai tu nessuna lacrima? Piangi ora o mai più! Ecco! laggiù nella tetra e rigida bara vilmente giace la tua amata, Lenore! – Vieni! – permetti che il mortuario rito sia letto – che il funebre canto sia cantato! un'antifona per la giacente morta, la più nobile che sempre morì così giovane – un canto funebre per lei, la doppiamente morta perchè morì così giovane. –

Disgraziati! Voi l'amaste per la sua ricchezza e l'odiaste per il suo orgoglio, e quando essa cadde in debole salute voi la benediceste – chè essa moriva! – In qual modo sarà ora il rituale per essere letto? la requie in qual modo sarà per essere cantata da voi? – dai vostri malvagi occhi – dalle vostre maledicenti lingue che spinsero alla morte l'innocenza che morì, che morì così giovane? –

Peccavimus: ma non delirare così – e il Sabba-Canto vada sù a Dio così solennemente che la morta non senta male! La dolce Lenore è andata innanzi con la Speranza che volava a fianco, abbandonando te nello smarrimento per la cara fanciulla che avresti avuto per tua sposa – per lei la bella e benigna che ora giace così umilmente, la vita sulla sua bionda capigliatura ma non ne' suoi occhi, la vita ancora sulla sua capigliatura, la morte ne' suoi occhi.

«Via di qua! questa sera il mio cuore è chiaro – Nessun canto funebre io voglio innalzare, ma condurre l'angelo nel suo volo con un peana d'antichi giorni! Nessuna campana suoni a rintocchi! per timore che la dolce anima, in mezzo alla sacra gioia dovesse osservare come piega la zattera per la dannata terra – per gli amici sù, dai demoni giù, l'indignato spettro è diviso dall'inferno verso l'alto stato lontano lassù nel Cielo – dal dolore e dal gemito, verso l'aureo trono accanto al Re del Cielo.

—

TO ONE IN PARADISE

(Ad Una in Paradiso)

Tu eri quel tutto per me, amore, per cui la mia anima languiva – una verde isola nel mare, amore, una fontana ed un reliquario, tutto attorniato di ghirlande di belli

frutti e fiori e tutti i fiori erano miei.

Ah, sogno troppo brillante per durare! Ah, stellata speranza! che ti levasti solo per essere oscurata! Una voce dal futuro grida, «sù! su» – ma sopra il passato (profondo golfo!) il mio spirito librandosi giace muto, immobile, smarrito!

Perchè, ahimè! ahimè! per me la luce della vita è spenta! «Non più – non più – non più →» (Tale linguaggio tiene il solenne mare alle sabbie sulla riva) fiorirà l'albero fulminato, o l'aquila colpita sorgerà!

E tutti i miei giorni sono estasi, e tutti i miei notturni sogni sono dove il tuo nero occhio scintilla e dove il tuo passo splende – in quali danze eteree, con quali eterne correnti. –

1835.

THE COLISEUM

(Il Colosseo)

Tipo dell'antica Roma! Ricco reliquario di sublime contemplazione abbandonato al Tempo da seppelliti secoli di pompa e possanza! Alla fine – alla fine – dopo tanti giorni di stanchevole pellegrinaggio ed ardente sete (sete per le sorgenti del sapere che in te giace), io

m'inginocchio, un cambiato ed umile uomo, fra le tue ombre, e così bevo dentro la mia propria anima la tua grandezza, tristezza e gloria!

Immensità! ed Età! e memorie del Passato! Silenzio! e Desolazione! e profonda Notte! Io sento voi ora – io sento voi ora nella vostra potenza – O incanti più sicuri di quelli che mai insegnò il re Giudeo negli orti di Getsemani! – O incanti più potenti di quelli che l'estatica Caldea mai trarrà dalle tranquille stelle!

Qui, dove un eroe cadde, una colonna cade! Qui, dove la mimica aquila splendeva in oro, a mezzanotte vigile resta il nero pipistrello! Qui dove le dame di Roma le loro dorate chiome agitavano al vento, ora ondeggiavano la canna e il cardo! Qui, dove sur un dorato trono il monarca si stendeva obliosamente, passa, come spettro nella sua marmorea casa, rischiarata dalla pallida luce della bicorni luna, la ratta e silente lucertola delle pietre!

Ma restano! queste mura – questi archi vestiti d'edera – questi plinti riducentisi in polvere – questi fusti tristi ed anneriti – questi vaghi cornicioni – questo friso sgretolato – queste frantumate cornici – questo naufragio – questa rovina – queste pietre – ahimè! queste grigie pietre – sono esse tutto-tutto del Famoso e Colossale lasciato dalle roditrici Ore al Fato e a me?

«Non tutto» – Gli Echi mi rispondono – «non tutto»
«Profetici suoni e forti, si levano sempre da noi e da
ogni Ruina, verso il sapiente – come melodia di Mem-
none al Sole. Noi dominiamo i cuori degli uomini più
potenti – Noi dominiamo con un dispotico impero ogni
gigantesca fantasia – Noi non siamo impotenti – noi pal-
lide pietre. – Non ogni nostro potere è spento – non ogni
nostra fama – non tutta la magia dalla nostra alta rino-
manza – non tutta la meraviglia che ci circonda – non
tutti i misteri che giacciono in noi – non tutte le memo-
rie che pendono e s'aggruppano intorno a noi, come un
vestimento, abbigliandoci in una roba di più che la glo-
ria (assai più che gloriosa).

1833.

THE HAUNTED PALACE

(Il Palazzo visitato dagli spiriti)

Nella più verde delle nostre valli da buoni angeli abi-
tata, una volta un bello e maestoso palazzo – raggiante
palazzo – alzava la sua fronte. – Nel dominio del mo-
narca Pensiero esso stava là! Mai serafino stese un'ala
sopra fabbrica a metà così bella! –

Gialle bandiere, gloriose, dorate, sopra il suo tetto
fluttuavano ed ondeggiavano, (Questo – tutto questo –
fu nell'antico tempo lontanissimo) e ad ogni leggiera

aria che scherzava, in questo dolce giorno, lungo i bastioni piumati e pallidi, un alato profumo s'esalava.

I viaggiatori in questa felice valle, attraverso due luminose finestre, vedevano spiriti muoventisi musicalmente, secondo il ritmo d'un liuto bene intuonato, in giro intorno a un trono dove, sedente (Porphirogenes!) in uno stato alla sua gloria ben conveniente, il governatore del regno si vedeva. —

E tutto di perle e di rubini splendente era la bella porta del palagio, attraverso la quale veniva fluttuante, fluttuante, fluttuante e brillante sempre più, una truppa di Echi, il dolce ufficio delle quali era solo il cantare, in voci di sorpassante bellezza, lo spirito e la sapienza del loro Re. —

Ma creature malefiche, in robe di dolore, assaltano l'alto stato del Monarca (Ah, lacrimiamo! perchè mai il domani brillerà sù lui desolato!) e in giro intorno alla sua casa la gloria che s'imporporava e fioriva, è solo una tenebrosamente ricordata storia dell'antico tempo sepolto. —

E i viaggiatori, ora, dentro questa valle, attraverso le rosee finestre vedono vaste forme che muovono fantasticamente ad una discordante melodia, mentre, come uno spettrale rapido fiume per la pallida porta una odiosa moltitudine si riversa per sempre e ride — ma non sor-

ride più. —

1838.

THE CONQUEROR WORM

(Il verme conquistatore)

Ecco! Egli è una notte — gala nei solitarii ultimi anni — una moltitudine di angeli, ornata di veli e soffocata nelle lacrime siede in un teatro, per vedere un dramma di speranza e di timore, mentre l'orchestra sospira agitatamente la musica delle sfere.

Mimi nella forma di Dio dall'alto, mormorano e marmotteggiano basso e quà e là fluttuano — essi sono mere marionette che vengono e vanno al comando di grosse informi creature che trasportano lo scenario avanti e indietro agitando fuori dalle loro ali di Condore invisibile dolore!

Questo variato dramma — oh sii sicuro non sarà dimenticato! Con i suoi fantasmi perseguiti per sempre, da una folla che non se ne impadronisce, intorno per un circolo che sempre ritorna nello stesso punto e molto di Follia, e più di Peccato ed Orrore (è) lo spirito della commedia. —

Ma guarda! fra la mimica folla una rampante figura

striscia! Un rosso sanguigno oggetto che si contorce sulla scenica solitudine! Esso si contorce —! esso si contorce —! con mortali angosce i mimi diventano suo nutrimento e gli angeli singhiozzano agli attaccamenti (dei) vermi nell'uman sangue imbevuti. —

Spenti — spenti sono i lumi — spenti tutti! E sopra ciascuna forma tremante la cortina, un manto funerale, vien giù con lo scroscio di un uragano e gli angeli tutti pallidi e lividi, levandosi, togliendosi i veli, affermano che la produzione è la tragedia «Uomo» ed il suo eroe il Verme Conquistatore. —

1838.

SILENCE

(Silenzio)

Vi sono certe qualità — certe incorporee cose, che hanno una doppia vita, che così è resa un tipo di questa doppia entità che scaturisce da materia e luce, mostrato in solidità e ombra. Vi è un silenzio a doppio aspetto — mare e sponda — corpo ed anima. — L'uno abita i luoghi solitarii, recentemente da erbe ricoperti; alcune solenni grazie, alcune umane memorie e lacrimevole dottrina lo rendono senza terrore: il suo nome è: «Non più». Esso è il corporeo silenzio: non temerlo! Nessun potere ha esso di demone in sè stesso; ma urgente destino (inopportuno

caso)! ti portasse a incontrare la sua ombra (folletto senza nome che possiede le solitarie regioni dove non posò nessun piede di uomo), raccomanda te stesso a Dio!

1840.

DREAMLAND

(Terra dei sogni)

Per una via oscura e deserta, visitata da cattivi angeli solamente, dove un Idolo, chiamato Notte, sopra un nero trono regna, io ho toccato queste terre ma da un ultimo profondo Thule – da uno strano fatale clima che giace, sublime, fuori di Spazio – fuori di Tempo. –

Valli senza fondo e flutti senza fine, ed abissi, e caverne, e Titanici boschi, con forme che nessun uomo può scoprire per le rugiade che gocciolano su tutto; montagne cadenti per sempre dentro mari senza una riva; mari che turbatamente aspirano, sorgendo, verso cieli di fuoco; laghi che eternamente debordano le loro calme acque – calme e morte, le loro immobili acque – immobili e fredde per le nevi dei gigli che vi pendono. –

Nei laghi che così spandono fuori le loro solitarie acque, solitarie e morte, – le loro tristi acque, tristi e fredde per le nevi dei curvantisi gigli – Nelle montagne – presso il fiume mormorante profondamente, mormoran-

te sempre – nei grigi boschi, – nelle paludi dove campeggiano il rospo ed il serpe – nei lugubri stagni e baccini dove abitano le Lamie – in ciascun luogo il più immondo – in ciascun canto il più melanconico – là il viaggiatore incontra stupite parate memorie del Passato – sepolte forme che trasaliscono e cospirano come esse passano presso il viaggiatore – forme abbigliate di bianco di amici da lungo date in agonia alla Terra – e al Cielo.

Per il cuore, i dolori del quale sono una legione, essa è una pacifica, calmante regione – per lo spirito che cammina nell'ombra esso è – Oh, esso è un Eldorado! Ma il viaggiatore, viaggiante attraverso esso, non può – non s'arrischia apertamente considerarla; mai i suoi misteri sono esposti al debole occhio umano non chiuso; così vuole il suo Re, che ha impedito il levare della frangiata pupilla; e così la triste anima in pena che ivi passa lo contempla solo attraverso oscurati cristalli. –

Per una via oscura e deserta, abitata solamente da angeli malefici dove un Eidolon, chiamato Notte, sopra un nero trono regna, io ho errato verso casa tornando solo recentemente da questo ultimo profondo Thule. –

1844.

TO ZANTE

(A Zante)

Isola bella, che dal più bello di tutti i fiori il tuo dolcissimo fra tutti i dolci nomi prendi! Quante memorie di quelle raggianti ore alla vista di te e delle tue cose subito si destano! Quante scene di quella felicità perduta! Quanti pensieri di quelle seppellite speranze! Quante visioni di una fanciulla che non è più – non più sui tuoi verdeggianti pendii! Non più! ahimè, qual magico triste suono trasformante tutto! I tuoi incanti non piaceranno più – la tua memoria non più! Maledetta terra di qui innanzi io ritengo la tua fiorita smaltata sponda, o jacintina isola! O purpurea Zante! «Isola d'oro! Fior di Levante!»

1837.

HYMN

(Inno)

Al mattino – a mezzogiorno – al tenebroso crepuscolo – Maria! tu hai udito il mio inno! nella gioia e nel dolore – nel bene e nel male – Madre di Dio sii sempre con me! Quando le ore fluttuavano lucentemente e non una nuvola oscurava il cielo, l'anima mia, temendo d'essere

infedele, la tua grazia guidava alle tue cose e a te; ora, quando le tempeste del destino offuscano tenebrosamente il mio Presente ed il mio passato, fa che il mio avvenire splenda raggiante con le dolci speranze di te e delle tue cose!

1835.

«DAL POLIZIANO»

SCENA IV.

I giardini di un palazzo – Chiaro di luna – Lalage a Poliziano

Lalage – E tu parli di amore a me, Poliziano? – tu parli di amore a Lalage? – ah! sventura – ah! sventura per me! Questa derisione è crudelissima – crudelissima in vero!

Poliziano – Non piangere! oh, non singhiozzare così! – le tue amare lacrime mi rendono folle – oh! non piangere Lalage – confortati! Io so – io so tutto e tuttavia parlo di amore – Guardami, brillantissima e bella Lalage! volgi qui i tuoi occhi! Tu mi domandi come io possa parlare di amore, sapendo ciò che io so, e vedendo quel che ho visto – Tu mi domandi questo – ed io così ti rispondo, così, con le piegate ginocchia, io ti rispondo – (Inginocchiandosi) Dolce Lalage, io t'amo – t'amo – t'amo; perchè sei buona e malata – perchè felice e sventurata io t'amo. Nè madre, col suo neonato sulle ginocchia, trasalisce con amore più intenso del mio per te. Nè sull'altare di Dio, in alcun tempo o luogo, vi arse un fuoco più santo di quello che arde ora dentro il mio spirito per te – Ed io amo? (levandosi) Anche per i tuoi dolori

io t'amo – anche per i tuoi dolori – per la tua bellezza e per i tuoi dolori.

Lalage – Ahimè!, prode Conte, tu dimentichi te stesso, ricordandoti di me! Come nei castelli di tuo padre, fra le fanciulle pure e senza onta del tuo principesco rango potrebbe restare la disonorata Lalage? Tua donna – e con macchiata fama – il mio nome come potrebbe esso adattarsi con gli antichi onori della tua casa e con la tua gloria?

Poliziano – Non parlare a me di gloria! Io odio – io aborro il nome – io aborro la poco soddisfacente ed ideal cosa – Non sei tu Lalage ed io Poliziano? Non ti amo – non sei tu bella – che desideriamo di più? Ah! Gloria! – ora non parlare di essa; per tutto quello che io tengo di più sacro e più solenne – per tutti i miei desideri ora – per le mie paure nell'avvenire – per tutto ciò che io disprezzo sulla terra e spero nel cielo, v'è nessun fatto del quale io vorrei essere più in gloria, che nella tua causa deridere questa stessa gloria e pestarla sotto i piedi – Che importa, che importa, mia bellissima e mia ottima, che noi scendiamo inonorati e dimenticati nella polvere – purchè vi scendiamo insieme? Discendere insieme – ed allora – ed allora forse –

Lalage – Perchè t'arresti, Poliziano?

Poliziano – E allora forse ci leviamo insieme, Lalage, ed erriamo per le stellate e quiete abitazioni del santo luogo e ancora –

Lalage – Perchè t'arresti, Poliziano?

Poliziano – E ancora insieme – insieme.

Lalage – Dunque, Conte di Leicester, tu mi ami e nel mio cuore dei cuori io sento che tu mi ami veramente.

Poliziano – Oh! Lalage e tu mi ami?

Lalage – Psit! Silenzio! nell'oscurità degli alberi là in fondo, m'è parso di aver visto passare una figura – una spettrale figura, solenne e lenta e silenziosa – come l'orribile ombra Coscienza, lenta e silenziosa. (va a quella parte e torna) M'ingannai – ei non è che un gigantesco ramo agitato dal vento autunnale. Poliziano!

Poliziano – Mia Lalage – mio amore! Perchè ti sei mossa? Perchè torni così pallida? Nè la stessa Coscienza, molto meno di un'ombra la quale tu paragoni ad essa scuoterebbe il fermo spirito così. Ma il vento della notte è freddo e questi melanconici rami gettano in tutte le cose una tristezza.

Lalage – Poliziano! Tu parli di amore a me. Conosci tu la terra della quale tutte le lingue sono occupate – una terra da poco scoperta – miracolosamente trovata da uno di Genova – mille leghe dentro il dorato occidente? Una *incantata terra* di fiori, e frutti, e luce di sole – e laghi di cristallo e foreste da grandi archi coperte e montagne, intorno alle torreggianti sommità delle quali i venti del cielo liberi fluttuano – la quale aria a respirare è felicità ora e sarà libertà nell'avvenire nei giorni che sono per venire?

Poliziano – Oh! vuoi tu – vuoi tu fuggire in questo Paradiso – mia Lalage – vuoi tu fuggire là con me? Ivi le cure si dimenticheranno ed il Dolore non sarà più ed Eros sarà tutto. E la vita allora sarà mia, perchè io vo-

glio vivere per te e nei tuoi occhi – e tu non sarai più una che piange – ma le raggianti gioie ti accompagneranno e l'Angelo Speranza ti attenderà sempre; ed io m'inginocchierò a te e ti adorerò e ti chiamerò la mia amata, tutta mia, mia bella, mio amore, mia donna, mio Tutto; – oh! vuoi tu, vuoi tu, Lalage, fuggire con me?

Lalage – Un fatto deve essere compiuto – Castiglione vive!

Poliziano – Ed egli morrà – (exit)

Lalage – (dopo una pausa) Ed – egli – morrà – ahimè! Castiglione morire? Chi disse queste parole? Dove sono io? Che cosa egli disse? Poliziano! Tu non sei andato, tu non sei andato, Poliziano! Io sento che tu non sei andato – tuttavia non oso guardare, ch'io non ti veda – tu non puoi andare con queste parole sulle tue labbra – Oh! parla a me! E fammi sentire la tua voce – una parola – una parola, per dire che tu non sei andato – una piccola frase per dire quanto tu odii, quanto tu aborri la mia debolezza di donna – Ah! ah! tu non sei andato – Oh! parla a me! Io sapeva che tu non saresti andato! Io sapeva che tu non volevi, non potevi, non osavi andare. Scellerato, tu non sei andato – tu mi deridi! E così io ti afferro – così! – Egli è andato, egli è andato – andato – andato – Dove sono io? – bene – proprio bene – la lama sia affilata – il colpo sicuro, bene, proprio bene – ahime! ahime!

POESIE GIOVANILI

(Poems written in youth)

TO SCIENCE

(Alla Scienza)

Scienza! vera sorella dell'Antico Tempo tu sei! che alteri ogni cosa col tuo occhio indagatore. Perché fai tu così tua preda il cuore del poeta, avvoltoio, le ali del quale sono tristi realtà? Come egli ti amerebbe? o come egli stimerebbe saggia te, che non l'abbandoneresti nei suoi viaggi a cercare tesoro nei cieli di gioielli, benchè esso si elevasse con indomita ala? Non hai tu strappata Diana dal suo carro? E cacciata l'Amadriade dal bosco a cercare un rifugio in qualche più felice astro? Non hai tu ritolta Naiade dai suoi flutti, Elfi dalla verde erba e da me il sogno d'estate sotto l'albero del tamarindo?

1829.

DAL «AL AARAAF»

· · · · ·
Nel centro di questa sala ella si fermò e palpò, Zan-

the! sotto l'incantevole luce che baciava la sua dorata chioma e desiderò riposare ma non potette che sfavillare colà....

I giovani fiori bisbigliavano in melodia ai felici fiori quella notte – e l'albero all'albero; le fontane zampillavano musicalmente sgorgando in un boschetto illuminato dalle stelle, o in un burrone illuminato dalla luna; pure il silenzio venne sulle materiali cose – fantastici fiori, brillanti cascate d'acqua ed angeliche ali – e suono solitario che sgorgava dallo spirito portava peso all'incanto della fanciulla che cantava:

Terso azzurro campanello o ruscello, o velluta selvaggia frasca che allontani, dal sognatore, il raggio della luna – brillanti esseri! che guardate con occhi semichiusi le stelle che la vostra meraviglia ha tratte giù dal cielo, finchè esse brillano nella tenebra e scendono alla vostra fronte come – gli occhi della fanciulla che visita voi ora – sorgete! dal vostro sogno in azzurro boschetto all'ufficio apparente di illuminare queste ore – e scuotete dalle vostre trecchie incombere di rugiada l'alito di quei baci che le imbarazzano troppo (oh! come, senza voi, amore! possono gli angeli essere beati?) quei baci di vero amore che v'invitavano al sonno. Sù – scuotete dalle vostre ali ciascuna imbarazzante cosa: la rugiada della notte – essa potrebbe squilibrare il vostro volo; e le vere amoroze carezze – oh! lasciatele da parte! – esse sono luce sulle trecchie, ma piombo sul cuore.

Ligeia! Ligeia! Mia bella! di cui la più dura idea fonderà in melodia, oh! è tua volontà di fluttuare sulle brezze? O, capricciosamente ancora, come il solitario Albatros appoggiato sulla Notte (come essa sull'aria) per vegliare con delizia sù quell'armonia?

Ligeia! ovunque la tua immagine possa essere, nessuna magia separerà la tua musica da te – tu hai legato molti occhi in un fantastico dormire, – ma i suoni ancora si levano che la tua vigilanza trattiene – il suono della pioggia che saltella sul fiore e danza di nuovo nel ritmo dell'acquazzone – il mormorio che scaturisce dal crescere dell'erba sono la musica delle cose – ma sono, ahimè! imitate – Lungi, o mia carissima allora, oh! affrettati lungi alle sorgenti che giacciono chiarissime sotto i raggi della luna – al solitario lago che sorride, nel suo sogno di profondo riposo, alle molte stelle-isole che ingioiellano il suo petto, dove strani fiori curvantisi, hanno mista la loro ombra – sul suo margine dormono molte fanciulle – alcune hanno lasciato la fresca macchia ed hanno dormito con le api – svegliate mia fanciulla, nella brughiera e nella macchia – va! alita nel loro sonno, dolcissimamente nell'orecchio, il musical verso che esse sonnecchiarono per ascoltare – perchè che cosa può destare un angelo così presto, il sonno del quale è stato preso sotto la fredda luna, come l'incanto al quale nessun sonno di malia può paragonare il ritmico verso che lo cullò a riposare?

TAMERLANE

(Tamerlano)

Amabile consolo in una morente ora! Tale padre, non è (ora) il mio tema – io non voglio follemente credere che la potenza della Terra possa spogliarmi del peccato al quale soprannaturale orgoglio mi ha trascinato – io non ho tempo per vaneggiare o sognare: voi chiamate speranza – questo fuoco di fuoco! Esso è soltanto agonia di desiderio: se io potessi sperare – o Dio! io potessi – la sua fonte è più santa – più divina – io non vorrei chiamarti folle, vecchio, perchè tale non è un tuo dono. –

Sai tu il segreto di uno spirito piegato dal suo feroce orgoglio nell'onta?

O sofferente cuore! Io ereditai la tua parte consumatrice con la fama, la bruciante gloria che ha brillato fra i Gioielli del mio trono, Aureola di Inferno! e con un dolore che l'Inferno non mi farà paura di nuovo – O cuore implorante i perduti fiori e lo splendore del sole delle mie ore d'estate! La voce immortale di quel morto tempo, con il suo interminabile suono, suona, nello spirito di una malia, sul tuo vuoto – un rintocco funebre.

Io non sono stato sempre come ora: il febbrile diadema sulla mia fronte io reclamai ed ottenni usurpatamente – non ha lo stesso ardente diritto dato Roma a Cesare – questo a me? L'eredità di un animo regale, ed un orgoglioso spirito il quale ha lottato trionfalmente col genere umano.

Sù montano suolo trassi la prima vita: le nebbie del Taglay hanno versato di notte le loro gocce di rugiada sul mio capo, ed, io credo, che l'alata lotta ed il tumulto della furiosa aria hanno nidificato proprio nella mia chioma.

Recentemente dal Cielo – quella rugiada cadde (fra i sogni di una profana notte) sù me col contatto di Inferno mentre il rosso chiarore della luce dalle nubi che pendevano, come bandiere, sopra, appariva al mio occhio semichiuso la parata della monarchia; ed il profondo rug-gito della tromba-tuono veniva precipitosamente sù me, narrando di umana battaglia – dove la mia voce, la mia propria voce, stolto fanciullo! – elevava (oh! come il mio spirito gioirebbe, e salterebbe dentro di me a tal grido) il battagliero grido di Vittoria!

La pioggia precipitò sul mio capo nudo – e l'impetuoso vento mi rese folle e sordo e cieco. Non fu che l'uomo, io pensai, che versò lauri su me; e l'irrompere – il torrente della gelida aria gorgogliava dentro il mio orecchio il ruinare degli imperi – con la preghiera dei prigionieri – il mormorare dei supplichevoli ed il tuono di adulazione intorno al trono d'un sovrano.

Le mie passioni, da quella infelice ora, usurparono una tirannia che gli uomini hanno giudicata da quando io sono giunto al potere, mia innata natura – sia così; ma, padre, vivea una che, allora, allora – nella mia infanzia – quando il loro fuoco ardeva con sempre più intenso calore (perchè la passione deve, con la giovinezza, spirare) appunto allora chi conobbe questo ferreo cuore

esso aveva una parte nella debolezza di donna.

Io non ho parole – ahimè – per dire il fascino di un vero amore! Nè io vorrei ora tentare di tracciare la più che beltà di un volto i lineamenti del quale, nella mia fantasia, sono – ombre sù instabili venti: così io ricordo essermi fermato in qualche pagina di antica scienza con occhio stanco, finchè io ho sentito le lettere – con il loro senso – fondersi in fantasie – con nessuno (senza senso) –

Oh! Essa era degna di tutto l'amore! L'amore come nella infanzia era mio – esso era tale che menti angeliche dall'alto potevano invidiare; il suo giovane cuore reliquario sul quale ogni mia speranza e pensiero erano incensi – allora un dono gradevole – perchè essi erano puerili e leali – puri – come il suo giovane modello insegnava: perchè l'abbandonai e, perduto confidai nel fuoco interno, per luce?

Noi crescemmo in età – ed amore insieme – errando nelle foreste e nei boschi – il mio petto era suo scudo nell'invernal tempo e quando, amichevolmente lo splendore del sole sorrideva. Ed ella volle guardare gli aperti cieli, io non vidi Cielo – fuorchè nei suoi occhi. La prima lezione del giovane amore è – il cuore: perchè fra quel chiaro di sole e quei sorrisi, quando, a parte dalle nostre piccole cure, e ridendo delle sue infantili astuzie, io soleva gettarmi sul suo palpitante petto e versare il mio spirito in lacrime – non vi era bisogno di dire il rimanente – nessun bisogno di quietare certi timori di lei – che domandò nessun perchè ma volse sù me il suo tranquillo occhio!

Tuttavia più che degno di amore il mio spirito si dibatteva e si sforzava quando, sopra un picco montano, solo, l'ambizione gli dette un nuovo aspetto – io aveva alcun essere – che in te: il mondo, e tutto ciò che esso conteneva nella terra – l'aria – il mare – le sue gioie – la sua piccola parte di dolore che era nuovo piacere – l'ideale, fosco, vanità di sogni nella notte e più oscuri nulla che diventarono realtà – (ombre – ed una più fantastica luce!) divise sulle loro brumose ali e così confusamente divennero la tua immagine ed – un nome – un nome! – due separate – pur intimissime cose.

Io era ambizioso – Avete voi conosciuto la passione, padre? No: campagnuolo, io, mirai ad un trono di mezzo mondo come tutto mio e fui scontento di tal meschina sorte – ma, proprio come altri sogni, col vapore della rugiada il mio era svanito, non passò il raggio della bellezza che attraverso il minuto, l'ora, il giorno oppresse la mia fantasia con duplice incanto – Noi camminavamo insieme sulla sommità di una alta montagna che gettava gli sguardi lontano dalle sue fieri naturali torri di roccie e foreste, sulle colline – le basse colline! attorniate da pergolati e risuonanti di mille ruscelletti. –

Io le parlava di potere ed orgoglio, ma misticamente – in tal guisa che ella avesse potuto pensare niente al di là della conversazione del momento; nei suoi occhi io lessi, forse anche negligenemente – un sentimento misto col mio proprio – il rossore sulla sua brillante gota a me parve divenire un regal trono troppo bello perchè io dovessi lasciarlo splendere nel deserto solitario.

Io mi avvolsi nel fasto allora e cinsi una visionaria corona – pure non era che la Fantasia che aveva steso il suo manto sù me – ma fra la plebaglia – uomini – la fiera ambizione è domata e si prostra sotto la mano del custode – non così nei deserti dove grande – feroce – terribile concorre col suo proprio alito a ventilare il suo fuoco.

Guarda intorno a te ora su Samarcand! – Non è essa la regina della Terra? il suo orgoglio superiore a tutte le città? nella sua mano i loro destini? a paragone di tutta la gloria che il mondo ha conosciuta, non sta ella nobilmente e sola? La decadenza – quello stessissimo gradino – formerà il piedestallo di un trono – e chi il suo sovrano? Timour – egli che l'attonito popolo mirò marciante sù imperi fieramente, masnadiero coronato. –

Oh! umano amore! tu spirito dato, in Terra, di tutto quello che noi speriamo in Cielo! che cadi nell'anima come pioggia sulla pianura arsa dallo Scirocco, e mancando al tuo potere di rendere felici, non lasci il cuore che una solitudine! Idea! che circondi la vita di musica di così strano suono e con beltà di così fiera nascita – addio! perchè io ho vinto la Terra!

Quando la Speranza, aquila che torreggiava, potè vedere nessuna rupe sopra lei nel cielo, le sue ali si piegarono languidamente e verso la terra volse il suo ammansito sguardo. – Era il tramonto; quando il sole è per partire allora viene una cupa malinconia di cuore a colui che ancora vorrebbe guardare verso lo splendore dell'estivo sole. Quell'anima odierà la serale nebbia così

soventi amabile, e s'unirà al suono della vegnente tenebra (noto a quelli gli spiriti dei quali ascoltano) come uno che, in un sogno di notte, vorrebbe fuggire, ma non può, da un pericolo vicino.

Sebbene la luna – sebbene la bianca luna spandesse tutto lo splendore del suo meriggio – il sorriso di lei è freddo – ed il suo raggio in quell'ora di tetraggine (così come voi raccogliete nel vostro alito) pare un ritratto preso dopo morte.

E l'infanzia è un sole estivo, il declinare del quale è il più triste – perchè tutto quello che noi aspettiamo per conoscere è conosciuto e tutto quello che noi cerchiamo di prendere è fuggito – la vita allora come il fiore di un giorno cade con la bellezza del meriggio – che è tutto. Io arrivai a casa mia – mia casa non più – perchè tutti avevano fuggito quelli che la resero tale – Io attraversai le sue muscose porte e, sebbene il mio passo fosse leggero e muto, si levò dalle pietre della soglia una voce di uno che io aveva un tempo conosciuto – Oh! io ti sfido, Inferno, a mostrare su letti di fuoco che ardono giù, un cuore più umile – un dolore più profondo.

Padre, io fermamente credo – io so – perchè la Morte che viene per me dalle regioni della Santa Lontananza dove niente è che inganna, ha lasciata la sua ferrea porta socchiusa e raggi di verità che voi non potete vedere sfolgorano attraversa l'Eternità – io credo che Eblis ha una insidia in ogni umano sentiero – altrimenti come, quando io peregrinava nel sacro boschetto dell'idolo, amore – che giornalmente profuma le sue nivee ali con

incenso di offerte oblazioni da le più impollute cose, i piacevoli recessi del quale sono ancora penetrati dall'alto con spezzati raggi dal cielo che nessun atomo può evitare – non il più piccolo fuggire, l'irradiazione del suo occhio d'aquila – come fu che quella ambizione strisciò non vista, fra l'orgie là, finché diventando baldanzosa egli rise e saltò proprio nelle reti – della chioma d'amore?

1829.

TO HELEN

(Ad Elena)

Elena, la tua beltà è per me come quelle Niceane barche antiche, che morbidamente, sopra un profumato mare, il lasso, stracco viandante portavano alla sua propria nativa spiaggia. –

Sopra gli arditi mari lungamente sono soliti vagare la tua capigliatura di giacinto, il tuo classico volto, le tue naiadi arie che mi hanno portato in casa della gloria che fu la Grecia, della grandezza che fu Roma.

Ecco! nella lontana brillante nicchia – come statua io veggo te posare, l'agata-lampada dentro la tua mano! Ah, Psyche, dalle regioni che sono santa Terra!

1831.

THE VALLEY OF UNREST

(La valle dell'inquietezza)

Una volta essa sorrideva una silente valle dove il popolo non abitava; esso era andato in guerra, confidando alle stelle dai dolci occhi, di notte, dalle loro azzurre torri di guardare vegliando sù i fiori, in mezzo ai quali ogni giorno la rossa luce del sole posava neghittosamente. Ora ciascun visitatore confesserà la triste irrequietezza della valle – nulla ivi è immobile – niente salvo le arie che covano la magica solitudine. Ah! da nessun vento sono agitati questi alberi che palpitano come i mari ghiacciati intorno alle nebbiose Ebridi! ah, da nessun vento sono spinte queste nubi, che vagano pel cielo inquieto, incessantemente, da mattina fino a sera, sopra le violette che ivi giacciono in miriadi tipi dell'occhio umano – sopra i gigli che ivi ondeggiano e piangono sopra una tomba senza nome. Essi ondeggiano: – dalle loro fragranti cime eterne rugiade cadono in gocce. Essi piangono: – lungo i loro delicati stami perenni lacrime scendono in gemme. –

1831.

ISRAFEL

In cielo uno spirito abita – «le corde del cuore del quale sono un liuto»; nessuno canta così stranamente

bene come l'angelo Israfel e le stordite stelle (così le leggende dicono) cessando i loro inni, seguono l'incanto della sua voce, affatto mute.

Tremolante sù nella sua più alta ora, l'innamorata luna arrossisce per l'amore, mentre per ascoltare, il rosso chiarore (con le rapide Pleiadi, esse che erano sette), fa pausa nel Cielo.

E dicono (lo stellato coro e le altre ascoltanti cose) il fuoco d'Israfel è dovuto a questa lira con la quale egli siede e canta – il tremante vivente filo di queste insolite corde.

Ma i cieli questo angelo premè col piede, dove profondi pensieri sono un dovere – dove amore è un ingrandito Dio, dove gli sguardi delle Houri sono imbevuti di tutta la bellezza che noi adoriamo in una stella.

Per questo, tu non sei cattivo, Israfel, che disprezzi un canto senza passione; a te i lauri appartengono, il migliore bardo, perchè il più saggio! Gaiamente vivi ed a lungo!

Le estasi sù con le tue ardenti misure s'accordano – la tua pena, la tua gioia, il tuo odio, il tuo amore con il fervore del tuo liuto – ben possono le stelle star mute!

Sì, il Cielo è tuo; ma questo è un mondo di dolcezze ed amerezze; – i nostri fiori sono meramente – fiori, e l'ombra della tua perfetta felicità è lo splendore solare per noi –

Se io potessi abitare dove Israfel ha abitato ed egli dove abito io, egli non potrebbe cantare così stranamente bene una mortale melodia, mentre una nota più ardita

di questa potrebbe elevarsi dalla mia lira al cielo. –

1836.

TO –

(A –)

Io non considero che la mia sorte terrena ha poco della Terra in essa – che anni d'amore sono stati dimenticati nell'odio di un minuto: – io non deploro che i desolati sono più felici, dolce, di me, ma che voi vi affliggete pel mio destino, io, che sono un passeggiere. –

1829.

TO –

(A –)

I recessi ne' quali, in sogni, io vidi i più folli gorgheggianti uccelli, sono labbra – e tutta la tua melodia di parole mormorate dalle labbra –

i tuoi occhi, nel Cielo del cuore chiusi allora desolatamente cadono, o Dio! sul mio funereo spirito come luce di astri sopra una coltre mortuaria. –

il tuo cuore – il tuo cuore! – Io mi sveglio e sospiro e dormo per sognare fino al giorno della verità che l'oro non può mai comprare – dei gioielli che esso può com-

perare. –

1829.

TO THE RIVER –

(Al fiume –)

Bel fiume! nel tuo brillante e chiaro flutto di cristallo, errante acqua, tu sei un emblema dello splendore della beltà – del non segreto cuore – dei labirinti allegri de l'arte nella figlia del vecchio Alberto:

ma quando essa guarda dentro la tua onda – essa risplende allora e trema – perchè allora il più bello dei ruscelli somiglia al suo adoratore; perchè nel suo cuore, come nella tua corrente, la sua immagine profondamente rimane – il suo cuore che trema al raggio dei suoi occhi cercanti l'anima.

1829.

SONG

(Canto)

Io t'ho visto nel tuo giorno nuziale – quando un ardente rossore veniva sù te, quantunque la felicità giacesse intorno a te, il mondo tutto amore innanzi a te:

e nel tuo occhio una infiammante luce (chechè essa

poteva essere) fu tutto in Terra che la mia vista dolente potè vedere di amore.

Quel rossore, forse era vergine vergogna – come tale esso può ben passare – quantunque il suo ardore avesse suscitato una fiamma più violenta nel petto di lui, ahimè! –

il quale ti vide in quel giorno nuziale, quando quell'ardente rossore montò sù te – quantunque felicità giacesse intorno a te, il mondo tutto amore innanzi a te.

1827.

SPIRITS OF THE DEAD

(Spiriti del morto)

La tua anima si troverà sola fra oscuri pensieri della grigia pietra delle tombe – non uno, di tutta la folla, a scrutare indiscretamente la tua ora di solitudine. –

Sii silente in questa solitudine che non è solitudine – perchè gli spiriti del morto che stavano allora in vita a te dinanzi, sono ancora in morte intorno a te e la loro volontà ti ombreggerà: sii tranquillo. La notte – sebbene chiara – sarà triste – e le stelle non guarderanno giù dai loro alti troni nel Cielo con splendore dato come Speranza ai mortali – ma le loro rosse orbite, senza raggio, alla tua stanchezza appariranno come un incendio ed una febbre, che vorrebbe attaccarsi a te per sempre. – Ora sono pensieri che tu non potrai allontanare – ora

sono visioni che mai svaniranno – dal tuo spirito esse non passeranno mai più – come gocce di rugiada dall'erba.

La brezza – l'alito di Dio – è immobile e la nebbia sulla collina fantastica – fantastica – ancora non spezzata, è un simbolo ed un segno che pende d'in sù gli alberi, un mistero di misteri!

1827.

A DREAM

(Un sogno)

Nelle visioni della tetra notte io ho sognato d'una gioia partita – ma un sopravvegnente sogno di vita e luce mi ha lasciato il cuore spezzato.

Ah! che cosa non è un sogno di giorno per colui gli occhi del quale cadono sugli oggetti intorno a lui con un raggio volto indietro sul passato?

Questo santo sogno – questo santo sogno mentre tutto il mondo romoreggiava, mi ha rallegrato come un amoroso raggio, un guidante spirito solitario.

Che, sebbene questa luce, attraverso la tempesta e la notte, così tremò da lontano, che cosa vi poteva essere di più puramente lucente nell'astro del giorno della Verità?

1827.

ROMANCE

(Romanza)

La romanza, che ama salutare e cantare, con sonno-lento capo e piegata ala, fra le verdi foglie quando esse tremano lontano laggiù dentro qualche ombroso lago, per me un pappagallo colorato è stato – un familiarissimo uccello; – insegnò a me a dire il mio alfabeto – a balbettare le mie prime parole, mentre io stava nella selvaggia foresta – fanciullo – con un intelligentissimo occhio –

Condori degli anni eterni ora così scuotono il proprio Cielo in alto con tumulto come essi tuonassero che io non ho tempo per vane cure, tuttavia guardando nell'inquieto cielo – E quando un'ora con più calme ali le sue penne stende sul mio spirito – questo poco tempo con lira e rima passare – vietate cose! il mio cuore sentirebbe essere un delitto a meno che esso tremasse con le corde.

1829.

FAIRYLAND

(Terra di fata)

Nebbiose valli – ed oscuri fiumi – e boschi d'aspetto tetro, le forme dei quali noi non possiamo scoprire per

le lacrime che piovono sù tutto – immense lune che vi crescono e decrescono di nuovo – di nuovo – di nuovo – ogni momento della notte – sempre cangiando posto ed esse spengono la luce degli astri con l'alito dalle loro pallide faccie. Circa le dodici sull'orologio lunare, una più nebulosa che il resto (una specie che per prova si trovò essere la migliore) scende – sempre giù – e giù col suo centro sulla cresta di una cima di montagna, mentre la sua larga circonferenza cade sopra i casali, sopra i castelli ovunque essi possano essere, sù strani boschi, sul mare, sulle ali di spiriti, sopra ogni cosa dormiente e li sepellisce in un labirinto di luce – ed allora, come profonda! – Oh, profonda! è la passione del loro sonno – Nel mattino essi si levano, e la loro lunare coperta vola nei cieli, con le tempeste quando esse ondeggiano, come quasi ogni cosa – o un giallo Albatros. Essi usano quella luna non più per lo stesso scopo come prima – valdire un padiglione – che io immagino stravagante: i suoi atomi, tuttavia, si dissolvono in una pioggia di cui queste farfalle di Terra che cercano il cielo e che discendono giù ancora (creature mai contente) portano un esemplare sulle loro tremolanti ali.

1831.

THE LAKE – TO –

(Il lago – A –)

Nella primavera di giovinezza fu mia sorte frequentare del vasto mondo un luogo, il quale io non poteva a meno di amare – così amabile era la solitudine di uno strano lago, da nera roccia chiuso e da alti pini che torreggiavano intorno.

Ma quando la Notte aveva steso il suo manto su quel luogo, come su tutto, ed il mistico vento soffiava mormorando in melodia – allora – ah, allora, io mi svegliava al terrore del solitario lago.

Pure quel terrore non era spavento, ma una tremante delizia – che non miniera di gioielli potrebbe insegnare o sedurre me a definire – nè amore – sebbene l'amore fosse tuo.

La morte era in quell'acqua velenosa, e nel suo fondo una tomba conveniente per lui che là poteva portare sollievo alla sua solitaria immaginazione – l'anima solitaria del quale poteva fare un Eden di questo tetro lago.

1827.

EVENING STAR

(Éspero)

Egli era il tempo di mezzo dell'estate ed il tempo di

mezzo della notte e le stelle, nella loro orbita, splendevano pallide, attraverso la luce della più chiara, fredda luna. Fra i pianeti schiavi di lei, essa stessa nei cieli, mandava il suo pallido raggio sulle onde.

Io guardai un poco il suo freddo sorriso; troppo freddo – troppo freddo per me – vi passava, come un sudario, una candida nuvola ed io mi congedai da te superbo Espero, nella tua gloria lontana e più caro il tuo raggio sarà; perchè gioia al mio cuore è la altera parte che tu sostieni in Cielo di notte e più io ammiro il tuo distante fuoco che questa più fredda, dimessa luce.

1827.

IMITATION

Una oscura inscandagliabile marèa di interminabile orgoglio – un mistero ed un sogno, apparirebbe la mia prima vita; io dico che questo sogno fu pieno di uno strano ed agitato pensiero di esseri che sono stati, che il mio spirito non ha visto, che io aveva lasciato passare su me con un sognante occhio! Che nessuno della Terra erediti questa visione del mio spirito; questi pensieri io vorrei mandare, come un incanto alla sua anima; perchè quella brillante speranza alla fine, e quel luminoso tempo sono passati e la mia mondana pace è andata con un sospiro quando essa passò: io non mi curo che essa perisca con un pensiero che io allora accarezzava.

1827.

«THE HAPPIEST DAY»

(Il più felice giorno –)

I.

Il più felice giorno – la più felice ora il mio arso ed avvizzito cuore ha conosciuti – la più alta speranza d'orgoglio e di potere, io sento che è passata.

II.

Di potere! Diss'io? Sì! così io penso, ma esso è svanito da lungo tempo, ahimè! le visioni della mia gioventù sono state, che passino.

III.

Ed orgoglio, che cosa ho io ora con te? Un'altra fronte può bene ereditare il veleno che tu hai sparso su me – sii tranquillo mio spirito!

IV.

Il più felice giorno – la più felice ora che i miei occhi vedranno – sono stati già visti – il più brillante raggio di orgoglio e potere io sento che è stato:

V.

Ma fosse questa speranza d'orgoglio e di potere ora offerta col dolore lo stesso che allora sentii – questa brillantissima ora io non vorrei rivivere:

VI.

perchè alle sue ali era la tenebra congiunta e quando essa volò – cadde una essenza – potente per distruggere un'anima che ben la conosceva.

1827.

NOTE ALLE POESIE DI EDGAR ALLAN POE

Il «*Corvo*» – Il Signor Ingram nota nel suo libro cit. a P. 225 che questa poesia ha in qualche parte rassomiglianza coll'«*Isadore*» di Mr. Pike – specie nel ritornello «*forever Isadore*» tanto somigliante a quello del Poe nella sua tonalità «*Nevermore – Lenore – etc. →*» Così pure fa notare come *Isadore*, l'eroina del poema del Pike è cangiata in «*Lenore*» in quello del Poe. – E pare che tutto il «*The Raven*» fosse suggerito al Poe da un verso del «*Lady Geraldin's Courtship*»:

«*With a murmurous stir uncertain, in the air the purple curtain*» etc.».

conservato quasi per intero dal Poe:

«*And the silken, sad, uncertain rustling
of each purple curtain*»...

Però così nel Pike come in Geraldine nessuna allusione al «*ghastly grim aud ancient Raven*».

*

Il *Colosseo* – Questa è la poesia che il Poe presentò al concorso nel 1833 e che insieme alla novella *MS. Found in a Bottle* fu premiata dai Sig. Lennedy, Latrobe

e Millar. –

*

Anche qui, in «Eulalie» si è voluto trovare una somiglianza con un poesia del Pike – E pare assai giusta – Infatti Mr Pike dice: – *thy face..... upturn with pure and trustful gaze* – e Poe: *dear Eulalie upturns her matron eye.* ed entrambi *upturned* alla luna –

*

For Annie – dallo stesso Poe ritenuta come «*the best I have ever | Written*» essa è dedicata alla sua cara amica, di cui è parola nella Biog. del Poe in testa a questo libro –

*

The happiest day – In questa poesia dice il Sig. Ingram, chi è bene addentro nella vita del Poe trova molte referenze autobiografiche –

*

The haunted palace – Rimando il lettore a quello che è detto di questa poesia nella Biog. che precede il libro –

*

To Helen – Poesia | exquisite lyric scritta in commemorazione di Mrs. Stannard. –

*

The doomed city – Poesia rifatta e denominata *The City in the Sea* – V. questa. –

*

Irene – che più tardi rifatta ed ampliata divenne «*The Sleeper*» –

*

A Paeon – e – *The valley Nis*, divennero anch'esse in seguito ampliate e rifatte «*Lenore*» e «*The valley of unrest*».

*

To Frances S. Osgood – Questi versi dedicati a F. S. Osgood, sorella di Mr. White, furono scritti in un Album ed incominciavano:

«*Eliza! let thy generous heart.....* in seguito poi furono modificati e non portarono più il titolo primitivo «*Lines written in an Album*»

*

The sleeper – Questo poema scritto dal Poe in gioventù fu da lui ritenuto come superiore al Corvo «*In the higher qualities of poetry it is better than «The Raven» The Raven, of course is far the better as a work of art; but in the true basis of all art «The Sleeper» is the Superior»*

*

The Bells – Il primo tratto di questa poesia fu scritto a casa di Mrs – Shew (Maria Luisa) presso la quale il poeta si presentò un giorno e disse: «Maria Luisa io ho da scrivere una poesia; io non ho sensazione, nè sentimento, nè ispirazione» – L'ospite lo persuase a prendere del the – Fu servito nel conservatorio, le finestre del quale erano aperte e per esse entrava il suono delle campane della vicina chiesa – Mr Shew disse, piacevolmente «Ecco la carta» ma il poeta, allontanandola, dichiarò: «Io odio tanto il suono delle campane di notte, che io non posso scrivere – non ho il soggetto – sono esaurito. →» La signora allora prese la penna e, tentando imitare lo stile di lui, scrisse «The Bells, by E. A. Poe» ed allora, in mero scherzo «The Bells, the little silver Bells,..... Poe finì la strofa. – Mr. Shew suggerì anche per l'altra stanza «*The heavy iron Bells*»; e quando il lavoro fu completo il Poeta firmò Mrs. Marie Louise Shew, notando che la poesia era sua.

(Ingram)

*

Tamerlane – In questo poema giovanile dell'autore sono da ricercarsi alcune sue amoroze reminiscenze autobiografiche – Si sente in questo poema, come nell'«*Imitation*» e nel «*Spirits of the dead*» l'imitazione Byroniana –

*

L'*Ulalume* fu scritta verso la fine del suo «*most immemorial year*» nel quale morì Virginia Clemm. Questa poesia originariamente possedeva una stanza *addizionale* che per suggestione di Mrs. Whitman, Poe omise – Essa però male fu soppressa, necessaria come è a dar luce a tutto il poema. – L'Ingram la trascrive ed io la dò qui tradotta:

«Noi dicemmo allora – tutti due allora – ah! egli può essere stato che i fantasmi del bosco, i pietosi, i misericordiosi fantasmi, per barricare il nostro sentiero, e allontanarlo dal segreto che giace in questi piani abbiano innalzato lo spettro di un pianeta dal limbo di lunari anime, questo colpevole scintillante pianeta dall'inferno delle planetarie anime?»

*

To my mother – Questi versi evidentemente sono dedicati a Mrs. Clemm.

*

Helen – Questa poesia fu ispirata al poeta dall'amore per Mrs. Sarah Helen Whitman una delle celebri poetesse d'America, con la quale il poeta doveva rimaritarsi nel 1848.

*

Annabel Lee – Poesia scritta nell'ultimo anno della vita del poeta e pubblicata due mesi dopo la sua morte – Sotto questo nome di donna tutti riconoscono la giovane, bella e delicata Virginia, sua cugina, morta nel fiore degli anni.

*

Lenore – In questo «*poem*» l'autore canta la morte della giovinezza – «esso è il canto trionfale del suo dolore e la triste pompa delle parole – (Mallarmé)»

INDICE

Dedica

Prefazione

Bibliografia

Notizia di Edgar Allan Poe

Poesie

The Raven (*Il Corvo*)

The Bells (*Le Campane*)

Ulalume

To Helen (*Ad Elena*)

Annabel Lee

A Valentine

An enigma (*Un enigma*)

To my mother (*A mia madre*)

For Annie (*Per Annie*)

To F.

To Frances S. Osgood

Eldorado

Eulalie (*Eulalia*)

A dream within a dream (*Un sogno in un sogno*)

To Marie Louise (*a M. L.*)

To Marie Louise

The sleeper (*La dormiente*)

The city in the sea (*La città sul mare*)

Bridal ballad (*Ballata per nozze*)

Lenore

To One in Paradise (*Ad Una in Paradiso*)
The Coliseum (*Il Colosseo*)
The haunted Palace (*Il Palazzo visitato dagli spiriti*)
The conqueror worm (*Il verme conquistatore*)
Silence (*Silenzio*)
Dreamland (*Terra dei sogni*)
To Zante (*A Zante*)
Hymn (*Inno*)
Dal «Poliziano»
To Science (*Alla Scienza*)
Dal «Al Aaraaf»
Tamerlane (*Tamerlano*)
To Helen (*Ad Elena*)
The valley of unrest (*La valle dell'irriquietezza*)
Israfil
To – (*A –*)
To – (*A –*)
To the river – (*Al fiume –*)
Song (*Canto*)
Spirits of the dead (*Spiriti del morto*)
A dream (*Un sogno*)
Romance (*Romanza*)
Fairyland (*Terra di fata*)
The lake – To – (*Il lago – A –*)
Evening star (*Éspero*)
Imitation
«The happiest day» (*Il più felice giorno –*)
Note alle poesie di Edgar Allan Poe